

Analizzando il testo dell'enciclica.

L'intuizione che muove tutta la Lettera enciclica di Benedetto XVI è che l'abuso dell'amore umano e quello dell'identità divina siano tra loro misteriosamente collegati. Poiché non ci è dato di capire qualcosa di Dio senza fare seriamente i conti con l'amore che abbiamo conosciuto.

Vuoi sapere chi è Dio? Vedi alla voce amore, ci dice il Pontefice. **Dire Dio è amore significa annunciarci nuovamente che Dio ci ama. Tu sei amato da Dio.**

Questa certezza dovrebbe fondare la tua esistenza e aprirti all'amore la cui sorgente la ricevi in Dio. Semplice, disarmante e disarmata nella sua essenzialità,

*“... è buona
notizia che
ti solleva ad
una scelta,
che ti chiede
di verificare*

questa lettera arriva direttamente al cuore. Non è parola consolatoria.

E' Evangelo, buona notizia che ti sollecita ad una scelta, che ti chiede di verificare il tuo vissuto e di rendere ragione dell'amore ricevuto. Attende una risposta.

E se questa risposta non è sollecitata dal contenuto della Lettera, sicuramente la richiede dal genere letterario con cui tale domanda è posta: una Lettera enciclica, per sua natura,

nutre l'intenzione di “entrare in circolo”, di suscitare un'ampia riflessione, per sollecitare al confronto e al dibattito la comunità cristiana.

Essa, per quanto legata ad un mittente autorevole, non dovrebbe semplicemente essere accolta e applicata acriticamente, quanto piuttosto offrire spunti, indicare percorsi per intraprendere approfondimenti e suggerire integrazioni.

Ancor più quando la Lettera affronta argomenti così vasti, che vedono intrecciarsi l'identità di Dio con quella dell'umanità tutta, della Chiesa e dell'affettività di coppia.

Bisognerebbe recuperare il dinamismo dialogante dell'Enciclica. Non imbavagliarla, trasformandola in uno dei tanti testi che arrivano nelle chiese, viene letto da pochi, catalogato e citato, di tanto in tanto, in ulteriori documenti da parte degli addetti ai lavori.

Aprire il confronto è particolarmente importante in una stagione dove si discute poco e il dibattito viene schiacciato entro forme gridate che evitano i necessari distinguo, limitato nei tempi mediatici del *talk show*. Anche il confronto, oltre all'amore, va risollevato da terra, liberato dalle ambiguità medianiche, per tornare ad essere vera esperienza di ascolto, ingrediente della fede.

In questa prima Lettera, il Pastore che scrive alla Chiesa sente l'esigenza di entrare nel cuore della fede cristiana, di ribadire un punto fermo dell'identità evangelica. La data di divulgazione, a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, come ha sottolineato lo stesso Pontefice, rappresenta una felice coincidenza, un segno ecumenico che rimanda alla volontà di ricercare con le confessioni, appartenenti alla stessa famiglia cristiana, un confronto ampio.

Dio è amore. Non è amorevole, amabile o amato: Dio è amore. Non è un semplice attributo tra i tanti. Pretende di avere una specificità e una sinteticità nel modo cristiano di dire la fede. E' un punto fermo.

Colui che ha preferito consegnare la vita piuttosto che difendersi, colui che ha amato fino alla fine, anche quando è stato tradito, abbandonato e crocefisso, ci ha rivelato il cuore di Dio: il suo amore.

Ma può il punto fermo della fede divenire oggetto di confronto? Si può discutere di ciò che viene presentato come indiscutibile? La sapienza cristiana vive di questo paradosso. La Scrittura apre la discussione non solo sulle materie poco chiare, ma nel cuore della fede stessa: su chi è Dio.

La Bibbia infatti nel parlare di Dio pone il problema del rapporto tra falsi dèi e il vero Dio. **Il Dio biblico è amore e l'amore non teme il confronto: venite, discutiamone, dice il Signore.**

“...un Dio vivo,
partecipe
delle vicende
umane, delle
singole storie
...”

La rivelazione biblica ci attesta di un Dio vivo, partecipe delle vicende umane, delle singole storie: un Dio che discute, dialoga, ama, litiga e si riappacifica. E così la vicenda di Dio con il suo popolo sembra percorrere la stessa parabola delle nostre relazioni amorose.

La Scrittura infatti ricorre spesso all'immagine sponsale per esprimere il legame che unisce Dio ai suoi. Il linguaggio dell'alleanza diventa erotico.

Le metafore erotiche, inadeguate a racchiudere l'identità di Dio, sono usate invece per dire la qualità della relazione col suo popolo. In questo rapporto Dio, per lo più, gioca il ruolo dello sposo fedele. Non è un rapporto sereno, quello tra i due amanti. Si esprime nel linguaggio della passione sofferta. Dio *ha perso la testa per Israele*.

Per questo motivo non può applicare la sua giustizia, perché la passione amorosa lo spinge di continuo verso l'oggetto del suo amore, anche se questo fugge e non ne è degno. Questo continuo volgersi di Dio verso un'umanità che lo rifiuta, con quale linguaggio poteva essere espresso se non con quello della passione amorosa?

“... Nessuno
può credere di
poter vivere
senza ricevere
e dare amore.
Si può
sopravvivere,
ma non si può
vivere...”

Allora la giustizia di Dio filtrata attraverso l'esperienza concreta dell'amore diventa tenerezza, fedeltà, alleanza. Quest'ultima categoria ne esce arricchita dal contatto dinamico e relazionale umano, mentre si spoglia della sua carica asettica e di freddezza giuridica.

E' un amore, quello di Dio, che regge la sfida della provocazione, della ribellione e del rifiuto; infatti solo così permette anche al negativo di essere qualcosa e di essere considerato come proposta e rispettato nella sua drammatica possibilità e alterità. Dio rimane fedele anche al niente, perché l'amore osa tutto: anche entrare nel

baratro dell'abisso; l'amore, nel suo estremo paradosso, batte vie sconosciute alle prospettive umane ed è tale, perché sfida anche la morte e scende nell'Ade a strappare dalla sua bocca l'ultimo brandello di vita. L'amore vince la morte e, per la sua fedeltà, va oltre la morte.

Spunti di riflessione

Siamo plasmati dall'amore, prendiamo forma dai desideri della madre che ci ha tenuto in grembo, avvolti dalle braccia amorevoli di chi ci ha accolto e consegnato al mondo. Amore, lo succhiamo con il latte materno e lo cerchiamo fin dai primi attimi di vita.

Tutte le vitamine del mondo non possono far crescere una persona forte, se non c'è l'amore. **E' l'amore che ci insegna il linguaggio della fiducia, è l'amore**

che ci apre agli altri, alla vita, allo stupore. E' l'amore ricevuto dai genitori che ci permette di crescere e diventare autonomi. Il nostro essere è tessuto d'amore: amore ricevuto, donato; amore desiderato, perduto. La sete più grande è quella affettiva.

Abbiamo bisogno di essere amati, di sentirci accompagnati nella vita da una presenza amorevole. E sentiamo, a nostra volta, la necessità d'amare, di prenderci cura di qualcuno, unico al mondo per noi, speciale.

Di fronte all'amore siamo nudi, vulnerabili ed è facile sentirsi feriti. Le vittime più disperate, quelle che portano dentro di sé ferite così profonde che faticano a cicatrizzarsi, sono quelle colpite negli affetti.

Quando ci sentiamo traditi, non amati ci chiudiamo, ci isoliamo e la vita diventa una prigione. L'amore è un bisogno primario, come mangiare, dormire, respirare. Nessuno può credere di poter vivere senza ricevere e dare amore. Si può sopravvivere, ma non vivere.

Dovremmo dunque sentirci a nostro agio nel riflettere sul mistero dell'amore. Tutti abbiamo qualcosa da dire sull'argomento. E invece siamo a disagio ad intrecciare su tema una riflessione seria, radicata nel vissuto. Diventiamo afoni o, peggio, banali, superficiali. Abbiamo la sensazione di muoverci in un giardino conosciuto che improvvisamente diventa selvatico; la valle accogliente che ci ristora, rinvigorisce le nostre forze e ci solleva in volo come l'aquila, si trasforma facilmente in foresta e ci scopriamo fragili.

In questo caso non ci aiuta parlare in astratto dell'amore universale, perché un tale amore si rivelerebbe come un ulteriore alibi per evitare il confronto, un muro dietro il quale nascondiamo le nostre paure effettive.

Non si può amare tutti. Non si può amare in generale. **L'amore ha bisogno di un tu, di un prossimo, di un compagno, di uno sposo, di un amico... di un fratello. E l'altro che ci sta di fronte, a cui doniamo il nostro amore, non è mai come noi lo vogliamo, come lo immaginiamo o sogniamo.** Ha una sua alterità che non è facile rispettare. E poi l'amore non si impone, o non dovrebbe imporsi.

Dunque l'altro potrebbe rifiutarci, rifiutare il nostro amore, fino a trasformare l'incontro in scontro. Amare è un rischio.

L'esito non è mai scontato, se rivolto ad una persona concreta. E noi, normalmente, abbiamo paura di rischiare. I primi ostacoli ci fanno indietreggiare. Le crisi affettive si tramutano sempre più in distacchi, separazioni. Forse abbiamo smesso di insegnare ai nostri figli che è proprio attraverso le crisi che si cresce, che si diventa più profondi, più intimi, si demitizza l'amore per imparare ad amare davvero.

Forse i nostri stessi genitori non ce l'hanno insegnato. Chissà se dietro la fragilità delle coppie non ci sia la responsabilità di tante famiglie *tana*, che proteggono i propri ragazzi invece di favorire da parte loro l'assunzione di responsabilità.

E lo stesso di tante famiglie *tana* lo riproponiamo in Chiesa, quando ci aspettiamo che l'oratorio, la parrocchia tutelino dal mondo esterno i nostri ragazzi. Figli eternamente infantili, deresponsabilizzati, che non trovano il giusto spazio per crescere, avvolti dalla nostra placenta comunitaria protettiva che impedisce loro di volare.

Per amare bisogna essere liberi, responsabili, nella condizione di poter scegliere. Persino il primo uomo ha dovuto scegliere la sua compagna.

Non è un concetto moderno, reattivo nei confronti degli antichi matrimoni combinati. Già nel racconto della Genesi si narra della fatica di Dio nell'aiutare a trovare una persona in grado di camminare affianco ad Adam.

Vengono passati in rassegna tutti gli animali, prima che il Signore si decida nuovamente a rimettere le mani nella pasta della sua creazione. Così Adam viene addormentato e al risveglio ecco di fronte a lui Eva, nata dal sogno di Adamo. E Adamo la sceglie, la riconosce come parte di sé.

Se anche i nostri progenitori hanno avuto bisogno di scegliersi reciprocamente, come possiamo pensare di rendere i nostri figli in grado di amare se non insegnando loro ad affrontare le fatiche delle scelte? Per amare bisogna, dunque essere liberi.

Il tema non è semplice. Tocca la certezza della relazione, la nostra sessualità, il ruolo educativo dei genitori, le comunità di fede.

E' necessaria una riflessione appassionata sull'amore, soprattutto oggi che ci sentiamo smarriti nei legami più profondi. Ce lo ricorda il Card. Tettamanzi nel suo piano pastorale per l'anno in corso al n. 31: *Oggi, per molte persone, è difficile definire l'esperienza dell'amore. Per alcuni è una fortuna grandissima, per altri una ricerca esasperata; per alcuni una presenza che esalta e consola, per altri un vuoto che distrugge e quasi si trasforma in tragedia.*

Alcuni non hanno mai vissuto un'autentica esperienza d'amore, altri l'hanno perduta. C'è chi era come smarrito e proprio dall'amore è stato salvato... Molti pensano che l'amore vero sia quello tra un uomo e una donna che si sposano...; altri pensano che l'amore debba essere libero, senza vincoli, senza preclusioni... Nessuno, però, può seriamente sottrarsi a questa umana avventura.

L'amore innanzitutto è un dono, nel quale appaiono in tutta la loro grandezza la grazia di Dio e la libertà dell'uomo. Il primo gesto di Dio nella sua grazia è di aver pensato e voluto l'uomo per l'amore. E il primo desiderio di una persona che ama è che l'altro risponda con un sì alla sua offerta sincera. Questo originario assenso è il dono dell'amore, dentro il quale abita la traccia del mistero di Dio e insieme sono raccolte le più belle possibilità della vita umana.

Il pensiero di P. Annibale

Il tema della traccia di gennaio mi ha fatto pensare a quanto sia importante il dono della fede per credere all'amore di Dio e amare i fratelli di conseguenza.

Negli scritti del Padre si coglie una preoccupazione molto forte nel promuovere la fede in chi non crede, ritenendo ciò un bene sommo per l'uomo.

Alcuni esempi documentati lo confermano.

Enrico Renana 1875

Alla fine di agosto del 1875 fu organizzato a Palermo un Congresso di scienziati miscredenti o atei. I giornali diedero risalto all'intervento del negatore della divinità di Gesù Cristo, Enrico Renana che aveva scritto "La vita di Gesù". Al termine dei lavori fu organizzato un circuito nelle principali città della Sicilia con lo stesso Renana. Il 16 settembre la carovana giunse a Messina. Qui non mancarono entusiasmi tra i giovani messinesi e i professori dell'università. Applaudendo allo scrittore automaticamente ne accettavano le teorie dissacranti della persona di Cristo. "La Parola Cattolica" il 19 e il 23 dello stesso mese pubblicava due articoli in cui si biasimavano dette teorie e si inneggiava alla divinità di Cristo. Renana veniva definito "sacrilego bestemmiatore" e il suo libro "un romanzaccio da trivio". Però il giorno 16 settembre, all'arrivo di Renana il detto giornale cattolico pubblicava a

tutta pagina un articolo del giovane Annibale M. Di Francia dal titolo: "VIVA GESU' CRISTO VERO DIO E VERO UOMO".

"Noi cattolici messinesi rinnoviamo la protesta della nostra fede...verso il divin Redentore Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, oggi che viene a profanare...la nostra cattolica Messina un infelice apostata, Ernesto Renana... Non vi sia tra di noi chi non protesti altamente...all'autore del più abominevole...ed empì libelli...noi raccogliamoci nei nostri templi levando cantici di lodi e benedizioni al nome dolcissimo del Redentore...e un solo sia il grido d'amore: Viva Gesù Cristo vero Dio e vero uomo!". (Tusino MB1 cap XV pp. 224-225).

Tommaso Cannizzaro 1916

Il secondo esempio è la lettera al "prf. Tommaso Cannizzaro" (Epifania del 1916).

Nella lettera scritta da S. Pier Niceto (Me) si complimenta col professore per i due sonetti che gli ha dedicato e poi annuncia l'oggetto della missiva:

"Io che le voglio un gran bene, desidero ardentemente che Lei ami Gesù Cristo non solamente come sublime Figlio di Maria, ma pure come Figlio Eterno dell'Eterno Padre e vero Dio!".

Segue la dimostrazione abbondante che i vangeli riportano sia delle espressioni dell'umanità di Cristo come anche della sua "divinità".

E' un'appassionata difesa della fede in Gesù Cristo vero Dio e vero uomo.

Al termine della lettera pone una "aggiunzione" come "post scriptum" che è più importante del testo precedente perché riporta la sua testimonianza dell'amore di Dio e del prossimo dal momento che il professore lo stimava per la dedizione ai piccoli e ai poveri:

"Mi permetta, Signor Professore, che io faccia un'altra aggiunzione all'anzidetto. L'amore che io porto al Signor mio Gesù Cristo, quale vero Dio, mi spinge ad ubbidire a tutte le sue parole, oltre che produce in me un'altra fiamma di amore, cioè l'amore del mio prossimo. Gesù ha detto: Amate il vostro prossimo come voi stessi, ed io mi sforzo ad amare il prossimo come me stesso; ed è per questo che ho dedicato la mia misera vita al bene del mio prossimo per quanto meschinamente posso. Gesù disse: Date a chiunque vi domanda, e ciò che farete al più misero lo farete a me stesso; ed io cerco di non negarmi con nessuno, e nella persona del povero venero la Persona di Gesù Cristo. Gesù benedisse i fanciulli, li amò di tenero Amore, e disse: Non disprezzate nessuno di questi bambini, poiché i loro Angeli contemplano continuamente il volto di Dio. Ed io per questo amo assai i bambini e mi sforzo di salvarli. Considero anzitutto che il massimo scopo di tutto ciò che fece, disse e patì Gesù Cristo Signor Nostro, fu l'eterna salvezza delle anime, e sudò sangue nell'Orto pensando quante anime si perdono per l'orgoglio e per la sensualità; ed io mi sforzo anzitutto per la salvezza eterna delle anime.

Tutto questo le dico, Professore carissimo, non per farmene un vanto, perché un nulla io sono, ma per dimostrarle che l'amore del prossimo fino al sacrificio, non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio. Parlo del sacrificio vero, umile, intimo e non del fanatismo che non riesce ad altro che all'apparenza dell'amore del prossimo. Ritenga, Professore carissimo, che se io non amassi Gesù Cristo Dio, mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abbietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete per i poveri e per i bambini!" (Scritti vol.56, 03768)

Lettera agli Amici 1925

Questa "Lettera" è un piccolo "trattato" di 100 pagine in stampa. Per il giubileo del 1925 aveva pensato a tutti perché celebrassero adeguatamente l' "Anno di grazia

del Signore" e pensò anche ai suoi "Amici e signori che egli ama come se stesso e il cui benessere e felicità desidera e brama come di sé medesimo".

Tali "Amici" erano i "lontani da Dio", atei, miscredenti, ma che lui curava con l'amicizia e il confronto culturale. Per il Giubileo del 1925 volle far dono delle sue convinzioni sulla fede. Allegò anche nozioni di catechismo e alcune preghiere.

Nel prologo scrive tra l'altro:

"Tutto quaggiù passa e finisce come un sogno. Dio ci ha creati per un fine supremo, degno di sé: conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita, per poi goderlo eternamente nel Cielo.

Chi non corrisponde a questo gran fine, chi non vuol saperne di Dio, dei suoi Comandamenti, della sua Divina Volontà, chi non lo ama, non lo pensa, non lo desidera, non può conseguire il gran fine per cui fu creato, non potrà fruire Dio in eterno, ed entrare a parte della sua eterna beatitudine. E allora che ne sarà di Lui in eterno? ...

Ogni figlio deve certamente amare, ubbidire, rispettare il proprio padre. Quanto più deve ciò farsi con Dio, che è il Padre amorosissimo che ci ha creati, che ha creati i nostri padri, e i padri dei padri nostri? In questo, la retta ragione si accorda mirabilmente con la Fede". (Scritti vol. 50)

Per una rinnovata relazione nuziale

Un proverbio popolare dice: "**Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare**", noi coniugi cristiani potremmo cambiarlo in senso più costruttivo e salvifico.

La mentalità moderna ha molta fiducia nella conoscenza, si è convinti che le cose non riescono solo a causa dell'ignoranza e della disinformazione, per cui la preoccupazione e l'aiuto sono solo per istruire. Ciò è importante ma non basta.

Spesso non si ha voglia di amare o di aver fiducia; spesso non si ha forza sufficiente per ricominciare, perdonare, pazientare, anche se si avverte che sarebbe meglio. Che cosa manca?

Tra il dire e il fare, per noi cristiani, c'è di mezzo la preghiera!

Col termine pregare non intendiamo semplicemente la recita di formule e orazioni, ma catturare l'energia divina, quella grazia di cui abbiamo bisogno e che non abbiamo con le sole forze materiali e psichiche. " Il laico sposato compie il suo atto di culto a Dio non con il molto tempo dedicato alle orazioni ma quando la sua giornata è segnata dalla presenza di Dio e vissuta nell'Amore e nella Verità"(ChL 15).

Pertanto la preghiera della coppia:

1. Produce **effetti specifici e particolari** che solo gli sposi cristiani possono sperimentare e fa bene particolarmente a loro.
2. E' la preghiera in cui **spicca l'indole secolare** fatta meno di parole e più di vita vissuta.
3. La preghiera **rafforzare la relazione**, il matrimonio stesso ne esce rafforzato in modo cristiano.
4. **Anche pregando da solo**, separatamente, **il coniuge non è mai solo**, certo Dio è con lui ma anche il suo coniuge è presente nella sua preghiera personale, e ciò fa del bene al suo matrimonio
5. E' una preghiera **incarnata**, perché la vita nel mondo ci chiama catturandoci tempo, cuore e pensieri.
6. Una preghiera che non è mai alienante, non divide mai dal coniuge o dalle situazioni di vita; al contrario è sempre **comunione e riconciliazione nella verità**, è dono per far crescere le persone che ci vivono accanto e anche il mondo.

7. La preghiera coniugale può essere lunga o corta perché come **atto d'amore** essa non ha tempo.
8. Non coinvolge solo il cervello o gli aspetti più spirituali della nostra personalità, ma **valorizza il linguaggio del corpo** (vicinanza, tenersi per mano, guardarsi, sentire la voce, un gesto di tenerezza...)
9. Implicita e\o esplicita, gli sposi scoprono che oltre la preghiera in formule, dove il pensiero cosciente si traduce in parole, esiste **la preghiera dell'animo**, ossia lo stato d'animo in preghiera "... Quando guardo mio marito e sono contenta del nostro amore o quando fortemente desidero che cresciamo e ci perfezioniamo nel vero amore, può uscire dal mio cuore un'invocazione al Signore che benedica e renda eterno il suo amore in noi. Le parole si fermano presto, ma dura a lungo questo appassionato desiderio di bene".
10. Preghiera che va dunque vissuta (come tutte le verità di fede) non come un dovere ma come **un bisogno**, una necessità. La preghiera cristiana non è qualcosa di illusorio o astratto, pensiamo a quanto abbiamo bisogno che la nostra vita di coppia sia salvata, potenziata, irrobustita dalla grazia di Dio e dalla sua forza. La nostra casa nel suo insieme, con le sue situazioni, orari, problemi comuni ha bisogno di essere presentata a Dio e da lui illuminata e beneficata.

I riferimenti biblici, sia veterotestamentari che neotestamentari a riguardo non mancano, pensiamo all'episodio biblico di Tobia e Sara (Tb 6,7,8). Sara prima di incontrare il vero marito, *cui era destinata fin dall'eternità*, aveva avuto sette uomini, tutti morti durante la notte di nozze. L'angelo amico rivela a Tobia che questa disgrazia accadeva a causa di una forza cattiva, il demone Asmodeo, che induceva a vivere una unione soltanto carnale. Questi mariti erano spinti da un unico desiderio: unirsi nel piacere senza prima aver maturato una comunione d'amore vero e profondo come fondamento spirituale. Ciò che li spingeva ad unirsi era il demone (spirito) della concupiscenza e basta.

L'angelo Raffaele suggerisce a Tobia di pregare con la sua sposa prima ancora di unirsi a lei e di rendere santa la stanza nuziale con un rito sacro.

Tobia e Sara capirono quanto era necessario porre nelle mani di Dio la loro relazione e a fondamento della loro unione la vita soprannaturale. Questa avrebbe innalzato la loro unione carnale umana rivestendola di vitalità ed eternità. Tobia invita Sara a pregare dicendo: *"Alzati, sorella, preghiamo e supplichiamo il Signore perché abbia misericordia di noi e ci protegga"*.

Sara si alzò e insieme al marito pregò e supplicò il Signore chiedendogli protezione. Nel racconto biblico si legge che il demone Asmodeo non poté prevalere e fuggì via. **I due novelli sposi prima di vivere la dimensione carnale del loro rapporto, avevano atteso di essere uniti nello spirito e nella grazia di Dio mediante la preghiera.**

"Benedetto sei tu o Dio...Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno...Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo, facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non nella lussuria io prendo questa mia parente ma con rettitudine d'intenzione".

- Per noi coniugi cristiani, quanto e come la preghiera illumina la nostra relazione coniugale?
- Riusciamo a trovare Dio e la nostra santità dentro lo scorrere della vita? ("Gesù, sii vicino a noi in questa situazione...". "Padre fa che sappiamo vivere bene questo momento difficile, sia fatta la tua volontà". "Grazie Gesù per...").
- Pensiamo che la preghiera vera può favorire e migliorare anche il nostro rapporto sessuale, purché sia più rasserenante e generatrice di amore?

- A volte facciamo fatica a pregare, soprattutto con la preghiera di coppia. Perché? Come fare? Quali sono gli ostacoli che ci impediscono di fare una buona preghiera di coppia? (Il tempo, la svogliatezza, non pieno coinvolgimento del coniuge, vergogna...?)
- Sappiamo unire fede e affetto, vita umana e vita divina?
- Tendiamo attraverso la preghiera a quell'unità interiore di corpo anima e spirito così necessaria per il pieno equilibrio personale e di coppia?

Febbraio 2007 **Dio ama con passione. Rigenerati dall'amore**

Analizzando il testo dell'enciclica.

Interrogarci sulla nostra sessualità, sulle fatiche delle nostre relazioni affettive, ci aiuta a capire meglio non solo noi stessi, ma anche il nostro rapporto con Dio.

E' una riflessione doverosa e dolorosa perché sia l'immagine di Dio che quella dell'amore sono oggi abitati dal fraintendimento e dalla distorsione. Significativo è il preambolo dell'Enciclica che rivela la profonda preoccupazione del Pontefice:

In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto. Per questo nella mia prima Enciclica desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri (n. 1).

Ci sentiamo smarriti davanti agli abusi del nome di Dio. La realtà attuale, più che lacerata dall'assenza di Dio, sembra oggi segnata da un suo eccesso protagonismo.

Nel nome di Dio si legittimano ingiustizie globali, guerre, azioni terroristiche, sopraffazioni e vendette. Risuonano particolarmente attuali le parole di Martin Buber: Dio è la parola più sovraccarica di tutto il linguaggio umano.

Nessun'altra è stata tanto insudiciata e lacerata. Proprio per questo non devo rinunciare ad essa. Generazioni di uomini hanno scaricato il peso della loro vita angustiata su questa parola e l'hanno schiacciata al suolo. Ora giace nella polvere e porta tutti i loro fardelli.

Generazioni di uomini hanno lacerato questo nome con la loro divisione in partiti religiosi; hanno ucciso e sono morti per questa idea e il nome di Dio porta tutte le loro impronte digitali e il loro sangue... Non possiamo lavare di tutte le macchie la parola Dio e nemmeno lasciarla integra; possiamo però sollevarla da terra.

Sollevarlo da terra il Nome di Dio: mi sembra una preoccupazione centrale in questa Lettera enciclica. Dio non è il Signore della guerra, il violento, il vendicatore: Dio è amore.

Tuttavia, nota con grande acutezza il Papa, non soltanto il nome di Dio è abusato, insozzato, lacerato; lo è anche l'amore umano:

Il termine amore è oggi diventato una delle parole più usate e anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti (n. 2).

E ancora:

Il modo di esaltare il corpo, a cui noi oggi assistiamo, è ingannevole. L'eros degradato a puro sesso diventa merce, una semplice cosa che si può comperare e vendere, anzi l'uomo stesso diventa merce (n. 5).

Sentiamo l'esigenza di confrontarci sulla nostra sessualità proprio perché siamo disorientati dall'uso e dall'abuso del corpo delle donne, nella sua sovraesposizione mediatica; perché ci inquieta il fenomeno devastante della tratta delle ragazze straniere, provenienti dai paesi poveri e deportate, segregate, controllate a vista, e usate nel commercio sessuale.

E, soprattutto, perché sperimentiamo le relazioni affettive sempre più precarie e sradicate.

“...il Papa ci
invita a ridare
corpo alla
nostra fede...”

Non è anche di questo che il Papa ci sollecita a riflettere? Non come di un problema di morale sessuale, bensì della qualità della relazione con Dio e con i nostri simili, intimamente legate tra di loro. Egli ci invita a ridare corpo alla nostra fede. Per non rischiare una spiritualità effimera, incorporea, abbiamo bisogno di ripartire dall'eros, dal corpo in relazione.

E come la fede, anche la nostra sessualità si ritrova ferita, disorientata. Per questo ricerchiamo parole terapeutiche, in grado di sanare le nostre fratture. E' necessario riscoprire una teologia della tenerezza, una sessualità segnata dalla relazione teologale.

Per fedeltà ad un Dio, quello biblico, che ha rinunciato ad abitare i cieli ed è sceso sulla terra, proprio come ci rivela la presenza del suo Figlio, Gesù.

Dio è amore. Il nome di Dio e il nome dell'amore sono accomunati dallo stesso destino: portano su di loro tutte le nostre macchie. A noi è richiesto di sollevarli da terra.

Non basta, allora, riaffermare che Dio non è odio, ma amore, e conseguentemente percorrere le strade della nonviolenza, impegnarsi nella diaconia della pace. **Occorre ripartire anche dall'intimo delle nostre case, fare la fatica di soccorrere, purificare e guarire il nostro modo di amare, e nello specifico l'amore erotico, poiché questo ne rappresenta la forma più alta:**

L'amore tra uomo e donna, nel quale corpo ed anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono (n. 2).

Sentire ciò è già terapeutico. Lo sappiamo che la sessualità non è conseguenza della colpa, non è frutto della caduta; ma abbiamo bisogno di sentirlo nuovamente. Altre voci ci fanno credere il contrario. Non è così.

L'amore erotico, troppo spesso pensato come conseguenza del peccato, abita in realtà nel giardino dell'Eden fin dai primordi. Nasce con la creazione stessa della prima coppia. Senza la sessualità non c'è relazione, reciprocità: viene meno l'immagine di Dio. E' proprio attraverso la sessualità che l'uomo si apre alla comunicazione: L'eros lo spinge fuori di sé verso l'altra.

Non è un caso che le prime parole pronunciate da Adamo sono quelle dello stupore, dell'incanto, quando si è trovato di fronte alla donna: *questa è carne della mia carne, osso delle mie ossa!*

Riflessione teologica

Le prime pagine del grande libro di Dio si aprono con un racconto che vuole essere un memoriale, un monito all'umanità tutta: è solo nella relazione, dell'incontro con un tu, che ci è data possibilità di comunicare. Prima, nella solitudine, si è afoni.

Il linguaggio è solo potenziale. E tuttavia, il luogo dello stupore diventa, fin da subito, anche quello dello scandalo.

Nella relazione si sperimentano anche la crisi, la caduta, le parole che feriscono e che ingannano. La sessualità, sigillo divino per la coppia, degenera presto in linguaggio di sopraffazione e di morte. La nudità, simbolo della fiducia e della vulnerabilità accolta, diventa luogo di vergogna. Non è facile amare. Possono sembrare parole caute, quelle che affermano che l'*eros*, creato come cosa buona da Dio per l'umanità, va educato.

L'eros vuole sollevarci in estasi verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazione e di guarigioni (n. 5).

Sono parole sapienti. **L'Enciclica riafferma il primato della relazione nella coppia. Una relazione nella quale l'*eros* gioca un ruolo estatico, di fuoriuscita da proprio piccolo io nella direzione dell'altro.**

L'amore erotico può essere esperienza sacra, che trasfigura; ma può facilmente trasformarsi in dominio e sopraffazione, sfigurando ciò che abbiamo di più prezioso.

"...L'Enciclica riafferma il primato della relazione della coppia..."

Nessun amore umano è privo di ambiguità. Nessun amore è perfetto. Anche le piante più forti si possono spezzare, se non vengono concimate con la tenerezza e la fiducia. E quando la tensione ed il rancore rischiano di spezzare la relazione, abbiamo bisogno della sorgente del perdono per ridarle vigore.

Ho ascoltato, come sacerdote, tante esperienze e storie d'amore. Amori appena nati, promessa preziosa di felicità; amori più solidi; e anche tanti amori in crisi.

Raramente mi è capitato di incontrare giovani coppie disilluse, ciniche. Ho visto sguardi di passione, ho riudito la stessa voce del Cantico nelle parole dei giovani amanti. Ho contemplato lo sguardo trasfigurato dell'amato nei confronti dell'innamorata.

Per questi giovani innamorati, come per tante coppie, amanti di più lunga data, la scoperta del corpo dell'altro coincide con la terra tanto desiderata dove scorre latte e miele. Una terra che, per essere trovata, non ha bisogno che di un viaggio interiore: quel viaggio del cuore che apre alla relazione, la cui mappa è descritta

"...L'eros è un dono di Dio perché ci radica nella vita ..."

negli occhi dell'amata.

L'*eros* è un dono di Dio perché ci radica nella vita e ci libera dalla nostalgia del cielo, dalle fughe ascetiche. La felicità, infatti, è un corpo che si dona e si lascia accarezzare.

Quanta forza ha l'*eros*! Quale dono meraviglioso abbiamo ricevuto noi che siamo entrati nel giardino dell'amato e abbiamo gustato i suoi frutti.

Ma come può questo amore essere mantenuto vivo, una volta ricevuto e gustato, senza perdere le caratteristiche di dono che stupisce? Il desiderio è destinato ad esaurirsi? Israele nel deserto reagì con gratitudine al dono della manna. Eppure dopo poco riprende la mormorazione: la manna sembra non bastare più. La curiosità dell'inizio che colma un'assenza, viene facilmente dimenticata quando subentra l'abitudine. Allora il desiderio si esaurisce e si raffredda il fuoco. Si muore, quando si smette di desiderare. Quanti amori vengono uccisi così! Come ristabilire il desiderio? La Bibbia non dà soluzioni.

Essa intreccia fili di stupore e crisi e, a volte, questi ultimi prevalgono sui primi. La Scrittura ci testimonia di una vocazione all'amore, ci fa desiderare di scoprire il dono dell'*eros* portandoci nel giardino primordiale e contemporaneamente ci mette in guardia, narrandoci vicende familiari dove l'affetto ed il potere si contaminano.

Può sembrare poco, dal momento che non ci è dato di trarre da queste vicende un manuale sulla sessualità. Tuttavia è proprio attraverso la condivisione delle fatiche d'amore di quanti prima di noi hanno amato che impariamo a riconoscere la forza e la fragilità dell'*eros* per abitarlo con più attenzione e con meno leggerezza possibile.

Quali indicazioni, a partire da queste suggestioni, potete trarre voi, uomini e donne che non avete fatto scelte celibatarie e che vivete quotidianamente l'esperienza di coppia?

Sarebbe bello raccogliere testimonianze, parole di sapienza radicate nel vissuto di chi vive l'avventura matrimoniale. Sarebbe altrettanto importante ascoltare la voce di coloro che hanno visto morire la loro storia d'amore.

Quanto sapere può essere donato da chi ha riflettuto sul proprio fallimento. E, ancora, ascoltare la voce dei giovani fidanzati che ci narrano le loro speranze, le ragioni del loro amore, insieme alle difficoltà che incontrano in noi, nelle Chiese, nella realtà lavorativa, nelle famiglie di provenienza, mentre si preparano alla vita insieme.

Mi piace pensare che a questa Lettera enciclica del Santo Padre, scritta con l'autorevolezza dottrinale del successore di Pietro e del Vicario di Cristo, quindi dottrinalmente fondata e di fede sicura, seguono lettere *gregarie*, ossia vostre, lettere di uomini e donne che riflettono e rifondono nel loro vissuto questo testo magisteriale, per riaprire orizzonti di speranza, dentro il giorno dopo giorno, dentro le gioie e le fatiche, dentro i successi e i drammi, dentro le attese e le tragedie della vita affettiva e di coppia.

I ritmi della giornata, le incomprensioni circa l'educazione dei figli, i problemi economici, i limiti della persona amata, le stanchezze e le confusioni, possono spezzare l'armonia (della coppia ndr). L'amore è provato e si cerca qualcosa in più che ricostruisca nel cuore la pace... Nella perseveranza, nella fede e nell'amore spesso si impara, se non a risolvere, almeno a vivere con responsabilità le difficoltà della vita.

Si diventa più forti, si apprezza una vera integrazione reciproca, ci si preoccupa meno di se stessi e si pensa di più ai propri familiari, si impara ad amare con maggiore perseveranza e con più alta fedeltà. (Tettamanzi, L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia ascolta la parola di Dio Anno Pastorale 2006 – 2007, Centro Ambrosiano, Milano 2006, p. 84).

Il pensiero di P. Annibale

Nel testo sintetico della traccia di febbraio si legge:

"Sentiamo il bisogno di confrontarci con la nostra sessualità proprio perché siamo disorientati dell'uso e dell'abuso del corpo della donna, nella sua sovraesposizione mediatica, perché ci inquieta la tratta delle ragazze straniere, deportate, segregate e controllate, adoperate come merce di scambio".

Questo pensiero mi ha fatto pensare, con le debite proporzioni che la storia e le culture ci impongono alla capacità che il Padre aveva di giudicare gli eventi della società in cui viveva e di alzare la sua voce per difendere Dio e la dignità dell'uomo.

Ne 'La Scintilla', giornale cattolico messinese dell'agosto del 1923 c'è un suo articolo diretto agli organizzatori delle Feste di mezz'agosto per aver programmato "il concorso della bellezza".

Occorre ricordare che a quel tempo il discorso della emancipazione della donna non era ancora iniziato e le sensibilità sociali erano ben lontane dall'ispirarsi ai modelli francesi e alle "americanate".

Un "Concorso della bellezza" nella Messina di inizio secolo non doveva suonare di grande attualità.

Nell'articolo c'è un tema di fondo:

- Far credere a chi vince "che il nascere bella è un merito, un gran merito, degno di onori, plausi, ammirazione e premi; riprovazione e ostracismo il non essere bella!".
- Tre le motivazioni di ordine morale.
 - La prima: La ragazza alla quale "si vuole insegnare la modestia... dev'essere esaminata, affissata, mirata, rimirata da un triumvirato di probiviri".
 - La seconda: Quelle cinque che sembreranno le più belle, verranno scelte, le altre scartate. Le prime credono che l'essere belle equivale ad essere buone, virtuose e savie, e le sconfitte, riterranno di essere riprovate e castigate. In questo modo l'ordine delle idee viene sovvertito! "Che vale più per queste bocciate sforzarsi ad essere virtuose e savie?"
 - La terza: Le cinque premiate avranno dei paggetti! E i paggetti, fisseranno le loro padroncine, e cominceranno a capire anch'essi qualche cosa.

Alle osservazioni segue la protesta agli organizzatori.

- Di fronte a questo spettacolo " noi leviamo una voce di protesta, un grido di sentita angoscia per tanta funesta iniziativa"

Certo oggi i mezzi della comunicazione ci hanno abituati a vedere i "Concorsi di bellezza" anche per ragazze di nostra conoscenza e anche in noi il problema morale della donna oggetto non ci sfiora la mente e la coscienza. Siamo come anestetizzati di fronte a certi fenomeni sociale... e come confusi anche se non persuasi. Sappiamo però che certi risultati si ottengono talvolta coi compromessi.

P. Annibale, così come aveva fatto per "La caccia al povero", leva la sua voce in difesa della dignità della donna e ne difende il diritto ad una graduale crescita morale obbligo della famiglia e della società.

Agli organizzatori scrive: "Riproviamo questo primo tentativo così importuno e pericoloso, che seduce la schietta coscienza della adolescenza dei due sessi, oltre che si riduce ad una profanazione della solenne Festività della Santissima Vergine Assunta!...vi esortiamo... di smettere dal progettato disegno! Non troverete più compatimento innanzi a Dio, innanzi alla Società degli onesti, se persistete ancora dopo che abbiamo richiamata la vostra attenzione sulla gravità della cosa alla quale non pensavate. Insegniamo piuttosto alle nostre giovani, se vogliamo far loro del bene morale e civile che "Vana cosa è la bellezza, la donna che teme il Signore sarà lodata!" (da La Scintilla, 21 Luglio 1923) (Scritti vol. 57,05271)

Per una rinnovata relazione nuziale

I corrosivi interni dell'amore (tra i Due)

Come si fa a mantenere l'amore sempre in forma?

Nella realtà di coppia si deve tenere conto che esistono fatti non gravi e grossolani, ma costituiti da piccole cose che col tempo, a poco a poco, rischiano di soffocare la vitalità della coppia, incrinandone il rapporto.

Questi sono chiamati i *corrosivi della coppia*. Ma cos'è un corrosivo? Un pezzo di ferro lasciato alle intemperie e all'incuria arrugginisce, si corrode fino a spezzarsi. Anche nell'amore succede che all'inizio tutto luccica e ci si impegna molto, ma poi ... perché si pensa che le cose possono andare avanti da sé.

Elenchiamo ora alcuni dei *corrosivi* che possono manifestarsi nell'amore con grave conseguenze nella vita coniugale e familiare, ma nel contempo proponiamo anche il *contrario* (= antiruggine) affinché l'amore riprenda vita e possa volare con due ali sempre più in alto.

La gelosia

Uno di questi fattori è *la gelosia* che riguarda l'insicurezza di lui o di lei che nel tempo, se da un pizzico, che spesso non fa male, si trasforma in possessione e diviene una malattia che nuoce al buon rapporto di coppia.

La gelosia è spesso maggiore quando la coppia è giovane e non si è raggiunto un livello di consolidamento del rapporto che aumenti la sicurezza dell'uno verso l'altra e viceversa. Ma spesso, quando questo rapporto non è mai cresciuto, ci si trova ad essere gelosi anche dopo tanti e tanti anni di vita insieme.

La gelosia a volte può nascere da un'immagine negativa di sé, tanto da sfociare in sospetti, fissazioni, processi eterni, soffocamento della libertà altrui...

* **Il contrario:** è dato da una realtà di vero ascolto e dialogo, aiutando l'altro a riconoscere quei comportamenti che possono alimentare la gelosia.

Il ricatto

Nasce dai conflitti non risolti che nel contempo fanno conservare desideri di vendetta, specie quando si ritiene di avere "perduto" durante una discussione. Il ricatto pertanto è un modo per avere la rivincita sull'altro coniuge, quando si è convinti di dover soccombere.

* **Il contrario:** è il perdono vero, la generosità e la magnanimità.

La routine della vita familiare

E' il lasciarsi prendere e trascinare dagli impegni (es. orari di lavoro, faccende di casa...), senza riuscire a rompere il ritmo quotidiano per darsi del tempo. Essa può portare via via ad una sempre maggiore trascuratezza del rapporto a causa della stanchezza, fino a diventare grossolani nelle parole, negli atteggiamenti, ma soprattutto incominciano i sotterfugi.

* **Il contrario:** è la delicatezza nei confronti dell'altro, l'aver cuore e creatività d'animo e non dare tutto per scontato.

La critica

Non è sempre quella esplicita dell'accusa, del non dialogo e comprensione. Essa molte volte può manifestarsi nel vittimismo per scaricare altrove le proprie colpe, specie addosso al coniuge facendone sentire la colpa. Spesso nel criticare l'altro ci si nasconde dietro la convinzione di fare una critica costruttiva. La critica spesso nasce dalla mancanza di dialogo.

* **Il contrario:** è il dialogo con il buon ascolto e la comunicazione dei sentimenti. Un suggerimento pratico in questo senso può essere: quando ci si sente di additare l'altro, prima si devono guardare le altre tre dita che rimangono rivolte verso se stessi e che invitano a guardare la trave del nostro occhio più che la pagliuzza dell'altro (cfr. Lc. 6,41).

Infedeltà a piccole dosi

E' il non costruire l'unità della coppia. E' il **non pensare un noi**, ma l'aver ognuno la propria vita. C'è il vivere sotto lo stesso tetto, ma nel cuore vive il germe della divisione.

* **Il contrario:** è curare le decisioni di coppia realizzando la parola di Gesù: **essere una carne sola.**

Le aspettative

Possono considerarsi tali anche le pretese o il pesare il 50/50. Avere delle aspettative è anche quando si pensa che l'altro debba leggere i nostri pensieri. In campo spirituale sono da considerarsi aspettative anche il credere che il proprio marito (moglie) possa seguire un percorso di crescita spirituale mentre può essere che non ne sia in grado per mancanza di basi, per non aver fatto ancora il cammino in cui io mi trovo.

* **Il contrario:** quale cura migliore per tale corrosivo è il dialogo vero, la generosità e la gratuità.

Il senso di superiorità: ovvero l'essere convinto di stare un "pezzetto" sopra l'altro

Una forma sottile che sottende a questo argomento è proprio quella religiosa. Infatti in campo spirituale molto spesso il tentativo di voler "salvare" a tutti i costi l'altro finisce per impedirgli di prendere il volo, fino a quando l'altro/a si mette in disparte. E questo può risultare un atteggiamento molto grave soprattutto nell'educazione in quanto ambedue sono importanti.

* **Il contrario:** è la valorizzazione dell'altro, facendo risaltare il positivo che c'è in lui.

Gli argomenti non affrontati o affrontati male

Essi oltre che ad essere *delle mine vaganti*, possono sfociare in veri e propri **tabù** su cui poi si è incapaci di dialogare, per evitare scontri nella coppia. Però, come l'esperienza insegna prima o poi essi vengono fuori, magari anche con tutta la forza distruttiva.

Il tutto viene alleviato dall'attenzione al dialogo che deve essere sempre continuo e costantemente alimentato dall'amore e dal continuo interrogarsi per capire se si va verso un comportamento costruttivo o invece se c'è qualcosa da rendere ancora perfetto.

I corrosivi esterni dell'amore (al di fuori dei Due)

Genitori, suoceri, parenti e amici.

Con i genitori c'è da rispettare due comandamenti apparentemente contrastanti: "Onora il padre e la madre" e "Abbandona il padre e la madre" (ovvero taglia il cordone ombelicale quando devi formare una tua famiglia ed essere una sola carne). Le due affermazioni sembrano in antitesi l'una all'altra, ma è senz'altro vera la seconda nel rispetto della prima. Quando una coppia si sposa e nasce una nuova famiglia intraprendono un proprio cammino originale e unico, perché è il *loro* e perché nasce dalla loro intesa e dalla loro unità.

Il lavoro

Il lavoro è indispensabile, la famiglia deve avere una fonte di sostegno e guai quando questo manca. Ma non deve essere dato molto spazio fisico e mentale al lavoro sottraendo spazio alla famiglia e al rapporto di coppia. Anche in questo settore è importante il dialogo vero e l'apertura di sé all'altro.

Gli impegni esterni sociali o ecclesiali

Gli impegni esterni sono anch'essi necessari, ma così come avviene per il lavoro non deve essere dato molto spazio fisico e mentale all'impegno esterno sottraendo spazio alla famiglia e al rapporto di coppia. Occorre un buon confronto tra i coniugi in questo settore, perché ciò che si è portati a fare con bontà d'animo e generosità non "tradisca" il rapporto in famiglia e la propria vocazione matrimoniale.

La religione

Talvolta se non si è ben illuminati sulla vocazione matrimoniale anche la stessa religione può essere causa di divisioni nella coppia (*Dio dà ragione a me...un confessore mi ha detto...*). A questo proposito bisogna aver chiara l'importanza della vocazione matrimoniale per non incorrere in molti equivoci.

I Figli (soprattutto il primo)

Anche questa realtà può diventare un corrosivo quando uno dei due o entrambi hanno un atteggiamento possessivo o iperprotettivo verso i figli, tanto da diventare la massima preoccupazione togliendosi tempo anche per se stessi. E' un corrosivo perché impedisce ai figli di crescere nell'autonomia.

Gli Hobbies

Nella scelta delle attività nel tempo libero entrano in gioco interessi, piaceri personali tipici del proprio carattere e della propria individualità. Proprio per salvaguardare questo è importante che diventi un punto su cui dialogare.

La televisione

Anche questo mezzo della comunicazione può diventare lo strumento della non-comunicabilità, in quanto per seguirla si richiede silenzio e toglie spazio al dialogo.

Anche la SS.ma Vergine (di Medjugorje) in una sua apparizione esorta a spegnere la televisione per dedicare più spazio alla preghiera.

Marzo 2007	Dio ama con pudore e rispetto. Garantiti dall'amore
-------------------	--

Analizzando il testo dell'enciclica.

L'Enciclica del Papa ha il fascino disarmante dell'essenzialità: riflettere su Dio a partire dall'amore. E anche il coraggio di ribadire la bellezza del dono dell'amore per la coppia.

Un aspetto di questa lettera mi è particolarmente caro: il pudore. Si badi bene: il pudore non va confuso con la vergogna. Il Pontefice evoca la bellezza dell'amore erotico nella coppia e si ritrae discretamente. Non entra nel talamo degli sposi. Benedice e conferma come divino il dono dell'amore; poi fa silenzio. Un silenzio particolarmente apprezzato, in un'epoca che confonde il parlare, il disquisire dell'atto amoroso, con la libertà sessuale.

Paradossalmente è proprio il pudore che offre zone franche e tutela la coppia con i confini della discrezione.

Non si entra nella camera da letto degli sposi. Perfino Dio si ritira dopo aver creato la sessualità umana (Gn 2, 21-24). Dopo aver presentato la donna all'uomo, esce dalla scena.

<i>"...il Papa ci invita a ridare corpo alla nostra fede..."</i>
--

Sono soli, l'uomo e la donna. Nessuno sguardo indiscreto disturba la loro intimità. Nessuna parola estranea si fa sentire. Solo parole appassionate, piene di stupore. Parole che risuoneranno di nuovo nel Cantico dei Cantici. E' il linguaggio dell'amore: *Questa sì! E' osso delle mie ossa e carne della mia carne (Gn 2, 23).*

Dio ha creato la sessualità, eppure quando la donna e l'uomo parlano la lingua dell'eros, egli è silente. Rispetta la loro intimità. Ecco perché probabilmente il Cantico dei Cantici, il libro dell'amore, Dio non viene nemmeno menzionato!

Il silenzio è uno degli spazi della libertà da rivisitare in una riflessione sulla sessualità.

Questo valore del silenzio sappiamo essere stato messo in discussione dalla modernità che lo ha letto come repressione nei confronti di un argomento tabù.

Con questa tesi basterebbe sfogliare l'imponente tesi storica di Michel Foucault, il quale, nella sua storia della sessualità – il cui primo volume è significativamente intitolato *la volontà di sapere* – denuncia la semplificazione della lettura *emancipazionistica* che vede nella repressione del discorso sull'affettività l'intervento del potere per controllare la libertà sessuale degli individui.

In realtà la strategia del potere passa attraverso una vera e propria *scientia sexualis*, attraverso l'invito continuo a parlarne.

Le tesi di Foucault circa la messa in discussione del sesso da parte della nostra civiltà sembra di urtare contro la diffusa opinione secondo cui il sesso, dalla Controriforma sino ai tempi recenti, sarebbe stato sostanzialmente interdetto e messo sotto silenzio. In realtà, controbatte Foucault, anche i modi negativi di rapportarsi al sesso, come divieti o censure, sottintendono una positiva attenzione per esso, traducendosi di fatto, come avviene, in uno smisurato proliferare del discorso sul sesso, ossia in una incitazione sistematica a parlarne.

Prendiamo l'esempio della pastorale cattolica – dice Foucault – e del sacramento della penitenza dopo il Concilio di Trento. Certo, le domande formulate nei manuali di confessione del Medio Evo e un buon numero di quelle che si ponevano ancora nel XVII secolo vengono meno in quanto si evita di entrare nei particolari che alcuni hanno creduto come indispensabili per una confessione completa: posizione rispettiva dei partner, gesti, toccamenti, momento esatto del piacere, tutto un percorso meticoloso dell'atto sessuale nella sua stessa operazione. La discrezione è raccomandata con sempre maggiore insistenza. Ma se la lingua può essere castigata, l'estensione della confessione non cessa di crescere, dando sempre più importanza ai peccati di sesso: pensieri, desideri, immaginazione voluttuose, piaceri, movimenti congiunti dell'anima e del corpo, tutto ciò ormai deve entrare, e nei particolari, nelle pratiche connesse della confessione e della direzione spirituale.

La relazione, sia con Dio che tra gli uomini, si nutre innanzitutto di intimi silenzi.

Ma anche il silenzio non è un toccasana. Di nuovo l'ambiguità del silenzio pensato come linguaggio dell'intimità che si ritrova ad esprimere chiusura, sospetto, inimicizia.

Per questo è decisiva la parola del *perdono*, di un amore che si mostri più forte delle durezza umane, che sia capace di riaprire il cammino nonostante i pesanti fallimenti sperimentati.

Al cuore della fede cristiana c'è la scena della croce, ovvero un amore immeritato, gratuito, possibile solo perché capace di perdono.

Nel provare a dirci ciò che più ci sta a cuore, il centro della nostra fede, mi sembra decisivo provare a coniugare il linguaggio della

“...al centro della vita
di coppia si staglia la
scena della croce...”

confessione di fede e quello della confessione del peccato.

Per poter dire, sia nella relazione con Dio che nelle relazioni affettive: io non sono all'altezza di quanto credo, ma questo è quanto credo.

La lettura dell'Enciclica di Benedetto XVI non fa altro che suscitare in noi questa riflessione: al centro della vita della coppia si staglia la scena della croce, ad essa non si può non tenere fisso lo sguardo per non perdere la prospettiva e la linea di sviluppo verso cui procede l'amore.

Insomma, in una parola, nella sessualità e nel suo esercizio, ci si educa all'autentico amore di Dio, al quale difficilmente si può efficacemente pervenire in altro modo. Solo così ci si può educare all'amore di Dio, lasciandoci rischiare da esso durante il quotidiano, a volte, anche monotono esercizio degli affetti coniugali.

Riflessione teologica

L'amore, che è l'essenza stessa di Dio, come già tante volte è stato ripetuto, ha preso forma in Gesù Cristo *che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito* (n. 12).

Benedetto XVI va a vedere come questo amore divino, appunto incarnandosi, discenda ed operi nei due ambiti più concreti dell'esperienza umana portandoli ad inaudite configurazioni: la relazione tra l'uomo e la donna, e le relazioni sociali tra le persone: l'amore coniugale e la carità per il prossimo.

In particolare, nell'orizzonte biblico, le forme della relazione coniugale divengono icone che ci rivelano come Dio stesso si rapporti al suo popolo. In altri termini, noi esprimiamo la nostra comprensione di Dio essenzialmente nei modi in cui viviamo la nostra relazione coniugale. Ciò è fondato innanzitutto sul racconto della creazione di Gn 1, 27. Per cui l'unione amorosa tra l'uomo e la donna, i due che si fanno una carne sola (Gn 2, 24), costituiscono l'icona stessa in cui Dio ci si dà a vedere: *Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano* (n. 11).

In queste cose Dio è discreto e il suo amore si rivela in ciò che ha fatto e che fa per noi: il suo dire è il fare; il suo dire è misurato costantemente dal suo fare, operare e creare. La Scrittura ci dice anche ripetute volte nella Genesi che Dio ha fatto bene ogni cosa. Ancora nella Parola di Dio ci viene costantemente testimoniato che Dio non fa mai niente *contro* qualcuno, ma sempre *per* e *a favore*.

E se Jhwh sposa Israele (Os 1, 2), così il Cristo incarnandosi si coniuga indissolubilmente con la nostra umanità (Ef 5, 23-32), per cui egli diventa, nel suo stesso essere, il matrimonio inseparabile, la perfetta comunione personale tra il Dio redentore e l'umanità riscattata. Ciò significa che ogni volta che configuriamo il matrimonio in determinate forme storiche culturali non solo diamo una interpretazione della relazione tra uomo e donna, ma proprio così diventiamo iconografi del volto stesso di Dio e testimonianze, più o meno autentiche, del mistero dell'incarnazione del suo amore nella persona di Gesù Cristo.

E' a questo livello di rifondazione antropologica che credo vada letta questa prima Enciclica di Benedetto XVI. Ma dobbiamo domandarci: che cosa succede alla relazione tra uomo e donna dopo Cristo? Questa relazione entra, come tutta la creazione, in un processo di radicale trasfigurazione: l'amore di Dio scende infatti con potenza inaudita in tutte le dimensioni, fisiche, psichiche e spirituali della relazione, portandole a perfetta realizzazione.

L'incarnazione di Cristo conduce cioè a compimento il desiderio di unione perfetta che ogni amore porta con sé.

E compie questo miracolo coniugando fino in fondo tutti gli opposti: il maschile e il femminile innanzitutto, ma in loro e tramite loro la terra e il cielo, lo spirito e la materia, Dio e la carne, Cristo è il sesso.

Questa coniugazione ricreativa, però, non avviene in un solo momento, ma procede gradualmente, in base alla logica della crescita del Regno (Mt 13, 31-32), e si approfondisce con fatica non solo nella vicenda terrena della singola coppia, ma anche di secolo in secolo e attraversando fasi storiche ben differenziate, che dovremmo imparare a comprendere sempre meglio, in quanto esse coincidono in definitiva con le diverse fasi di comprensione dello stesso mistero dell'Incarnazione, e cioè con le diverse epoche della storia della Chiesa.

Benedetto XVI illustra questo processo coniugativo/rigenerativo come integrazione tra l'*eros* greco e l'*agape* cristiana. Nell'orizzonte dell'Incarnazione di Dio, infatti, e quindi nella nuova creazione che ne deriva (2 Cor 5, 17), non ci può più essere, almeno in linea di principio, né contrapposizione e né separazione tra l'elemento fisico ed erotico e quello spirituale: *In realtà eros ed agape – amore ascendente e amore discendente – non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere (n. 7).*

Qui non so fino a che punto il concetto greco di *eros* aiuti a comprendere la novità cristiana. L'*eros* greco, infatti, sia come passione dei sensi ed ebbrezza dionisiaca, sia come potenza spirituale di elevazione verso il divino (Platone), che come fuoco mistico (Plotino), costituiva la forma di amore sessuale e di esperienza spirituale che l'umano poteva vivere appunto prima di Cristo, prima che Dio si facesse carne e storia, alleanza piena con l'umanità.

Prima dell'Incarnazione, infatti, la tensione mistica dell'essere umano non poteva che essere diretta verso un'uscita dai vincoli corporei irredimibili di questo mondo, così come la sessualità non poteva che essere o sfregamento selvaggio o condizione mondana da evitare.

Lo sfregamento dionisiaco e le rigide astensioni sessuali di origine neoplatoniche ma anche logiche o buddistiche appartengono cioè allo stesso orizzonte prima di Cristo, in cui appunto la carne, la terra e la sessualità non sono ancora state sposate da Dio, e quindi redente e immesse nel processo messianico della loro transfigurazione.

In definitiva ciò che resta fondamentale nel discorso del Papa è il ribadire il *novum* cristiano, e cioè appunto l'inedita ed inaudita coniugazione tra spirito e carne, per cui: *Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuole rifiutare la carne come un'eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza (n. 5).*

Questo discorso non avrebbe alcun senso né per Platone né per Buddha, lo possiamo fare solo dopo Cristo, dopo la santificazione e la redenzione misteriose della nostra carne.

Ritengo che oggi sia determinante, proprio per superare la delicatissima fase storica di mutamenti radicali, riacquisire una coscienza lucida dei diversi passaggi storici-antropologici attraverso i quali si svolge la vicenda umana.

Il percorso di Dio, sia nell'opera della creazione e sia in quello della redenzione, per Cristo e nello Spirito, non è un tracciato che deve essere proclamato a livello ideologico e propagandato, ma emerge dal silenzio delle cose create e dalla meraviglia emergente della presenza umana, insomma la logica e nelle cose e nella loro meraviglia di esserci. Lo stupore e l'umiltà di Dio sono una stessa cosa.

L'amore di Dio è discreto ed emerge nel silenzio e nella semplice spogliazione francescana delle cose e del creato.

Il pensiero di P. Annibale

Nella traccia di marzo mi è parso suggestivo e interessante il tema del silenzio che si applica a Dio e alla coppia nel suo rapporto interpersonale non come forma di chiusura ma come spazio di contemplazione e comunione.

E' difficile trovare nel Padre Annibale specifici riferimenti e sfumature sull'argomento, ma due spunti sul silenzio sono riferibili.

Il primo riguarda la sua visione ascetica del silenzio come luogo di raccoglimento della persona e dell'intera comunità. Nei Regolamenti leggiamo:

"Silenzio. Il santo silenzio è regola essenziale per la buona disciplina, per l'acquisto delle sante virtù e per l'osservanza del regolamento.

Nel silenzio lo spirito si fortifica secondo l'espressione della Santa Scrittura: "In silentio et spe erit fortitudo vestra". (La vostra fortezza sarà nel silenzio e nella speranza.) Invece nel molto parlare non manca il peccato: "In multiloquio non deerit peccatum". Ed altrove è scritto che chi usa molte parole danneggia l'anima sua: L'Ecclesiastico ci ammonisce: Beato chi non pecca con la sua lingua.

Per questo il santosilenzio è stato gelosamente custodito da tutte quelle Comunità, che hanno amato la perfetta osservanza. Vi sarà silenzio mite silenzio perfetto. Il silenzio perfetto sarà osservato in tutti gli atti religiosi, nel tempo dello studio, nel refettorio e nel dormitorio. Nel resto della giornata vi sarà silenzio mite, e quando dovrà dirsi qualcosa si dirà con poche parole e a voce bassa. (Scritti vol.1 regolamenti)

Una seconda variazione sul silenzio riguarda la chiesa circa la preghiera per le Vocazioni. Con accenti infuocati, in una intensissima "Preghiera al Santo Divino Spirito" scritta intorno al 1920, il Padre esprime il suo disappunto per l'assenza della preghiera che richiama il silenzio di Dio...

"Perché dunque tacciono le labbra, sono chiuse le bocche a questa potente Preghiera tanto insistentemente comandata e raccomandata dal Signor Nostro Gesù Cristo? Perché tutti i Sacerdoti della S. Chiesa e tutti gli Ordini Religiosi, e tutte le sacre Congregazioni, e tutti i Monasteri delle Vergini Spose di Gesù, e le anime tutte che amano Gesù, non intraprendano a scongiurare quel Cuore divino affinché riempia il mondo di Santi, di eletti tra gli eletti, di Ministri del suo Santuario che è divenuto deserto?" (Scritti, Vol 5, 4391)

Per una rinnovata relazione nuziale

"Come affrontare il matrimonio cristiano"

"Amare è ... dialogare, è ... decidere insieme".

La capacità per i "due" che si amano, di saper dialogare e di riuscire a decidere in perfetta comunione, crea una intima relazione fatta da un interscambio di sentimenti, attenzioni, rispetto ma anche di parole, idee, gesti.

Vivere la relazione in questa dimensione e con questa prospettiva significa aver acquistato un grande dono, una grazia speciale che aiuta a liberarsi dall'egocentrismo e dalle difficoltà vissute dall'"io", significa far emergere l'azione salvifica del matrimonio inteso e vissuto come sacramento divino, come strumento che porta a compimento la relazione fra i coniugi.

Cosa vuol dire allora: " Saranno due in una sola carne"?

La risposta è semplice: l'uomo e la donna (si badi bene UOMO E DONNA), lasciati i loro affetti, le loro case, uno stile di vita ed un modo di pensare da single, si uniscono per realizzare insieme una nuova realtà: la coppia. Due identità che si mescolano e, pur mantenendo le ricchezze originarie, creano l'unità nella coppia, quella unità che qualifica l'amore e lo realizza.

Il matrimonio cristiano attua proprio questa metamorfosi e supera il cosiddetto dovere di indissolubilità, del non separarsi; esso è un passo successivo che alimenta l'unione dei due sposi; è il desiderio e la volontà dei due che si trasformano in un uno.

L'essere coppia, intesa nell'autentico modello cristiano, presuppone l'esistenza di un dialogo costruttivo, di un dirsi tutto senza ferirsi: "non dialogo per imporre la mia volontà al coniuge, ma dialogo per esternare le mie posizioni, per cercare una soluzione ai problemi della quotidianità e mi impegno a trovare una via che sia la nostra."

Il matrimonio è scaturito (o almeno dovrebbe esserlo) dalla decisione congiunta di due persone che in nome dell'amore, promettono di impegnarsi reciprocamente e quotidianamente in un percorso di vita comune. Da quella decisione derivano tutte le altre, tutte quelle che indirizzano la vita di coppia e della futura famiglia. Ma perché ci sia questa capacità decisionista è fondamentale creare la relazione, il dialogo.

In sua assenza i due coniugi vivranno sì, sotto lo stesso tetto, ma non riusciranno a realizzare il progetto-coppia.

Il clima di condivisione, l'ascolto reciproco, la complicità anche nelle cose più banali, la capacità di trovare ciò che fa crescere tutti e due, il sapere concedere e chiedere il perdono, la costruzione di una "casa" da vivere insieme, è quello che realizza l'essere coppia.

La capacità di decidere in coppia presuppone un indubbio scatto di maturità dei coniugi. Quando sorgono litigi è perché, il più delle volte, gli sposi prendono da soli tante piccole/grandi decisioni che finiscono per non collimare con la volontà dell'altro. Essere propositivi o saper prendere l'iniziativa non deve mortificare la personalità dell'altro, così come dividersi i compiti non vuol dire delegare l'altro e lasciarlo da solo nella loro gestione per paura di assumere delle responsabilità.

È il coinvolgimento reciproco degli sposi che fa sì che non ci siano settori esclusivi di intervento e questo coinvolgimento non è altro che una costante chiamata all'unità.

La riuscita del matrimonio non si misura nell'efficienza dei compiti da svolgere, ma nel totale coinvolgimento degli sposi in un reciproco arricchimento; non si misura dal fatto che due ottime persone debbano necessariamente formare un ottima coppia: tutt'altro! Formano un ottima coppia i due che, pur diversi e imperfetti, si sono scoperti, rispettati e valorizzati in un mutuo abbandono in Colui che ha consacrato la loro unione.

Aprile 2007

La Famiglia tra eros ed agape. Dentro e oltre le gioie e le lacerazioni storiche dell'amore

Enunciazione del problema

Delle problematiche suscitate dall'Enciclica che certamente orienta verso soluzioni dottrinali possibili e pastoralmente accettabili, dovremmo chiederci con grande semplicità, coraggio e anche una certa onestà intellettuale: ma la storia del cristianesimo che abbiamo alle spalle ha veramente testimoniato sempre in modo

coerente e convincente questo amore per la corporeità e per tutte le sue espressioni?

Questo io credo che, specialmente in quanto cristiani, dovremmo essere molto precisi, e anche molto umili, se desideriamo veramente che si apra una nuova stagione storica sulla terra in cui l'amore possa penetrare più in fondo nelle nostre vite e renderle così sempre più felici.

Il Papa dedica a questo spinosissimo problema soltanto un rapido cenno: *oggi non di rado si rimprovera al cristianesimo del passato di essere stato avversario della corporeità; di fatto, tendenze in questo senso ci sono sempre state (n. 5).*

Credo che sarebbe un po' più rispondente all'esperienza comune e anche alla verità storica sostenere che noi cristiani, almeno finora, abbiamo preminentemente demonizzato l'eros greco senza però dare una testimonianza adeguata della maggiore bellezza, della maggiore realizzazione umana, e quindi della maggiore felicità anche sessuale, raggiungibili attraverso l'amore coniugale rigenerato in Cristo. Ciò che è prevalso per secoli è stato l'atteggiamento sessuofobico di sant'Agostino: *Quanto a me, penso che le relazioni sessuali vadano radicalmente evitate. Penso che nulla avvili lo spirito dell'uomo quanto le carezze di una donna e i rapporti corporali che fanno parte del matrimonio (Soliloquia, I, 10, 17, cit. in M. C. Jacobelli, Risus paschalis, e il fondamento teologico del piacere sessuale, Queriniana, Brescia 1990, p. 113).*

Altro che integrazione tra *eros* e *agape*. Ciò che è prevalso è stato appunto il puro e semplice divieto di ogni piacere, visto di per sé come peccato, nel migliore dei casi veniale, e non certo la celebrazione di piaceri più intensi e più completi, che il nostro corpo proprio spiritualizzandosi dovrebbe sperimentare, come pure san Tommaso ci aveva insegnato in *Summa theologiae* I, 98, 2: *tanto maior delectatio sensibilis, quanto purior natura, et corpus magis sensibile*. Il più delle volte non abbiamo purtroppo né sperimentato né trasmesso la gioia di una nuova vita che divinizzandosi si potenzia in abbondanza su tutti i piani, quanto piuttosto la mortificazione di ogni spontaneità, e la paura del corpo, e specialmente per quello femminile.

Dobbiamo dirci con chiarezza e in spirito di conversione e pentimento che ciò che per secoli è prevalso nella coscienza cristiana dominante è stato proprio quel rifiuto della carne come una eredità animalesca, di cui parla il Papa come gravissimo attentato alla dignità integrale della persona. Dobbiamo ammettere con lucidità storica, e senza risolvere i più spinosi problemi storici sul piano astratto dei principi che venivano proclamati a parole, che per secoli nella civiltà cristiana non ha affatto prevalso la prospettiva coniugale: non è stata la coniugazione tra maschio e femmina, tra cielo e terra, tra Dio e umanità, tra Spirito e carne, il modello archetipico proposto al popolo; ma proprio la separazione monastica, l'anelito spirituale di tipo davvero erotico-platonico, e cioè la disincarnazione, la condanna pura e semplice dell'aspetto terrestre, del piacere, della donna, e specialmente della sessualità.

Nessuno ci ha insegnato a ricercare anche nella pratica sessuale la verifica faticosa anche della nostra realizzazione divino-umana. Forse adesso, e solo adesso, dopo le durissime e spesso unilaterali critiche della modernità alle chiusure medioevali e la crisi in cui versano queste stesse prospettive critiche, potremmo incominciare a comprendere a un nuovo livello di radicalità il mistero salvifico del Pensiero creatore di Dio che penetra fin dentro le tenebre della nostra carne, fino al buio della nostra sessualità e del nostro peccato, per fare luce proprio lì, fino agli inferi della nostra persona. Se vogliamo fare chiarezza non possiamo sottacere o minimizzare questa radicale svolta nella dottrina e nella pastorale cattolica, che trova un momento culminante ed insieme iniziale nel Concilio Vaticano II, e in particolare nella

Gaudium et spes (cfr. n. 49c) che va a toccare la stessa nostra comprensione del mistero dell'Incarnazione.

Per comprendere la portata della trasformazione in atto dentro la riflessione cattolica della sessualità, fino a questa piena integrazione dell'eros " in vista della sua vera grandezza" (n. 5), propostaci dal Papa, sarebbe sufficiente ricordare alcune affermazioni categoriche di san Paolo che hanno ispirato secoli di teologia, del tipo: *è cosa buona per l'uomo non toccare donna (1Cor 7, 1)*; oppure: *chi è sposato invece si preoccupi delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! (1Cor 7, 33)*. Strano poi che Gesù abbia scelto come primo papa proprio un uomo così diviso, in quanto sposato, e che per giunta ha continuato a portarsi dietro sua moglie (1Cor 9, 5). Oppure potremmo ricordare ancora una volta il radicale disprezzo per la sessualità manifestato reiteratamente da sant'Agostino: *desiderate l'unione fisica solo nei limiti necessari a generare figli. E poiché non potete averne in altra maniera, abbassatevi a quell'atto con dolore (op. cit. Jacobelli, Risus..., p. 113)*.

Ma forse la sofferenza secolare determinata da questo sospetto su ogni tipo di espressione sessuale ce la può evocare nel modo più concreto un breve passaggio di un famoso romanzo, *Il Gattopardo: Sono un uomo vigoroso ancora, e come fo ad accontentarmi di una donna che, a letto, si fa il segno della croce prima di ogni abbraccio e che, dopo, nei momenti di maggiore emozione non sa che dire "Gesummaria". Quando ci siamo sposati tutto mi esaltava, ma adesso...sette figli ho avuto con lei, sette; e non ho mai visto il suo ombelico. E' giusto questo?* (G. T. Di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1990, p. 38).

Prospettiva teologica

Ci troviamo dunque in una fase nuova della storia, in cui è proprio il mistero dell'Incarnazione, delle Nozze tra Dio e l'umanità, e di conseguenza anche la relazione carnale e spirituale tra l'uomo e la donna, a illuminarsi di luce nuova. Per cui la Chiesa si trova ad affrontare un profondo travaglio rigenerativo. Da una parte non può più proporre una morale sessuale di tipo monastico-medioevale, ma dall'altra parte fa fatica a sganciarsi da quei presupposti.

Insomma bisogna orientarsi con tutte le forze verso ciò che insegna l'Enciclica, ossia che l'amore coniugale è il luogo fondamentale di una difficilissima integrazione tra istinti e amore divino, tra desiderio, piacere e santificazione, e quindi è il luogo cruciale in cui si sperimenta il mistero della faticosa compenetrazione degli opposti, e cioè il mistero dell'Incarnazione stessa; oppure esso è un residuo di partecipazione obbligata alle leggi peccaminose di questo mondo? Il matrimonio come progressiva compenetrazione di un uomo e di una donna su tutti i livelli della loro persona è una pratica che appartiene allo stato decaduto di *questo corpo votato alla morte (Rm 7, 24)*, e quindi in definitiva al peccato; oppure è il luogo privilegiato in cui procede il mistero del Regno, e cioè il miracolo delle nozze tra la carne umana e lo Spirito di Dio.

Forse potremmo comprendere meglio e di più ciò che sta succedendo se ripensassimo a fondo i duemila anni che abbiamo dietro le spalle; In questo lungo periodo si è verificato un faticoso processo di discesa rigenerativa della luce di Cristo sempre più dentro il mistero carnale della nostra umanità. Di secolo in secolo la coscienza cristiana, infatti, ha dato sempre più rilevanza teologica alle realtà storiche, comprendendo che il Regno non sarebbe venuto in breve tempo a porre fine a questo mondo, ma sarebbe appunto cresciuto lentamente da dentro il corpo dell'uomo e del mondo come seme che produce *prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco piene nella spiga (Mc 4, 28)*. Sempre più intensamente i cristiani hanno compreso perciò che le realtà temporali (il corpo e il cosmo) non sono affatto ostacolo alla salvezza da cui liberarsi, fuggendo il mondo, ma i luoghi teologici in cui la salvezza avviene. Questo processo di discesa della luce trasfiguratrice del Cristo incarnato dentro le oscurità del mondo ha subito una grande accelerazione nei

secoli della modernità, provocando la Chiesa a continue trasformazioni, e, tra l'altro, anche a domandarsi se l'amore professato corrispondesse poi alle realtà sociali in cui spesso operava come sistema di potere. Ecco perché Benedetto XVI scrive: *E' doveroso ammettere che i rappresentanti della Chiesa hanno percepito solo lentamente che il problema della giusta struttura della società si poneva in modo nuovo (n. 27).*

Anche qui è stato il crescere e l'intensificarsi della penetrazione dell'amore di Cristo dentro la carne storica della nostra umanità a farci comprendere che la giustizia sociale è un luogo teologico fondamentale nell'avanzare del Regno, superando le scissioni tra carità proclamata e ingiustizia e violenza praticate o almeno avallate, che per secoli hanno macchiato il volto della Chiesa, portando Giovanni Paolo II al gesto profetico della richiesta di perdono della I Domenica di Quaresima del 2000.

L'impulso rigenerativo del Cristo sta dunque penetrando sempre più a fondo nelle nostre realtà terrene, nei nostri corpi sessuati e nel corpo ferito della storia, chiamandoci a prendercene cura e a lasciarli trasfigurare, purificare e portare a compimento a un nuovo ed inedito livello di profondità, dalla potenza dello Spirito dell'Amore. E' a questo approfondimento in noi degli effetti dell'Incarnazione tocca, come è ovvio, preminentemente la relazione coniugale tra maschio e femmina e le relazioni sociali a tutti i livelli: sessualità e politica, nel loro rapporto allo Spirito.

L'amore umano da cui tutti nasciamo e tutte le nostre relazioni chiedono di essere ripensate e rigenerate a un nuovo livello, per *far entrare la luce di Dio nel mondo (n. 39)* come mai prima non fu nemmeno possibile immaginare. Dovremmo cioè entrare in una concezione molto più dinamica e storica della stessa storia della salvezza, impegnandoci a comprendere le fasi e i passaggi, corrispondendo così anche a un mutamento mentale che almeno da due secoli è in cammino: *Il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine, a una concezione più dinamica ed evolutiva (GS. 5).*

Solo così potremo comprendere un po' meglio ciò che sta accadendo e potremo intravederne anche le traiettorie evolutive. L'umanità vive oggi una nuova stagione della sua storia. E' questa novità che non riusciamo ancora a misurare nella sua portata davvero antropologica. E noi cristiani inoltre non riusciamo ancora a leggere i processi trasformativi in atto dal punto di vista della storia della salvezza, e cioè nell'ottica della progressiva penetrazione del Cristo dentro la carne storico-esistenziale della nostra umanità.

Nell'orizzonte aperto di questa Enciclica, potremmo dire che l'Amore di Dio possa oggi penetrare più a fondo sia nella relazione tra i sessi che nelle strutture politiche del mondo, affinché la nuova umanità le guarisca e le conduca alla loro perfezione. Questa inedita penetrazione però crea *un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimolano ad analisi e sintesi nuove (GS. 5).* Benedetto XVI descrive con grande precisione le fatiche dell'integrazione tra *eros* e *agape*: *Un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazione, e di guarigioni (n. 5).*

Se infatti desideriamo davvero coniugarci sempre di più con un'altra persona, questo implica l'incontro con tutte le dimensioni del nostro essere, anche con quelle più oscure e difficili. E' molto più semplice bloccare il rapporto in un matrimonio convenzionale e sessualmente infelice, piuttosto che crescere nella vera *coniunctio* pretendendo intimità, autenticità e vitalità sessuale. Per far sì che il matrimonio diventi il luogo di realizzazione integrale, in cui la rigenerazione di Cristo operi a tutti i livelli, dovremmo incamminarci lungo una ricerca che non finirà mai, dovremo ogni giorno cercare, e a volte proprio tra le tenebre, un'unione sempre più forte e vera. Dovremo alimentare il desiderio, scoprirci fino alle nostre vergogne, confessarci l'un l'altra, toccare e sperimentare le nostre brame infantili senza perderci in esse, non rimuovere niente, ma metterci alla prova sempre di nuovo. Dovremo limarci, smussarci, compenetrarci fino a combaciare, e questo avviene

anche attraversando i propri inferi, non rimuovendoli o facendo finta che non esistano.

Ma è proprio questa fatica, questa lotta d'amore tra lo Spirito e la carne, che hanno desideri opposti che nella nuova umanità di Cristo provano appunto a coniugarsi, è proprio questa follia di un corpo sessuato tutto spirituale, che si va formando dentro la fatica matrimoniale della *coniunctio oppositorum*, è proprio questo processo il luogo in cui io imparo veramente ad amare con tutto il corpo, e divengo così me stesso, maschio e femmina in una carne sola.

Il pensiero di P. Annibale

La traccia del mese di aprile per la sua tematica interna circa il valore della corporeità è assai lontano dalla concezione che al tempo di P. Annibale si aveva del matrimonio.

Negli scritti del Padre prevale la sacralità del sacramento, la indissolubilità del vincolo, la moralità dei comportamenti e poco o nulla sul valore che la sessualità e l'eros ad esso assegnano. Non è un limite considerata la concezione moralistica del tempo.

Negli scritti del Padre dunque vi troviamo discorsi diretti o indiretti sul matrimonio in cui prevalgono sia gli accenti spiritualistici che moraleggianti.

Rileggiamo qualche brano degli Scritti del Padre che conferma quanto detto.

Il primo brano è tratto dal volume 22 in cui si sottolineano i doveri dei membri di una famiglia cristiana.

"Inoltre per esser vero cristiano bisogna eseguire esattamente gli obblighi del proprio stato. Iddio vuole che ognuno lo serva in quello stato in cui egli lo ha messo; i figli debbono servire Dio con l'ubbidire ai loro genitori; i genitori con l'essere l'esempio dei figli; i coniugi col sopportarsi ed amarsi a vicenda;... Ogni padre di famiglia domandi a se stesso: ho io dato una buona educazione ai miei figli? Sono stato loro di esempio o di scandalo? Li ho fatto crescere veramente religiosi? Ogni madre interroghi se stessa: ho io insegnato ai miei figli la dolcezza e la mansuetudine mostrandomi docile ed ubbidiente con lo sposo? Sono stata bene attenta al governo della famiglia oppure no? Domandi a se stessa ogni figlia: ho io ubbidito sempre (con) prontezza ai miei genitori? Ho eseguito sempre bene i miei lavori? Sono stata sempre attenta, modesta, ritirata?" (Scritti vol. 22,04897)

Il secondo brano è tratto dalla famosa "Lettera agli Amici" che P. Annibale scrisse in occasione del giubileo del 1925. Questo passaggio privilegia la bellezza del matrimonio cristiano come sacramento. E' evidente la tonalità fideistica delle argomentazioni, ma a noi interessa la solidità della concezione che il Padre ha del matrimonio cristiano che voleva trasmettere ai suoi "amici" atei, massoni, liberali, ma onesti intellettualmente coi quali intratteneva rapporti di amicizia sincera e condivisione della cultura.

"Il Matrimonio. Questo Sacramento dall'Apostolo S. Paolo è chiamato grande: Magnum est hoc Sacramentum in Christo et in Ecclesia, che si spiega: Grande è questo Sacramento celebrato in Gesù Cristo e nella Chiesa.

E' detto grande perché senza di questo il mondo finirebbe. Il Matrimonio popola il mondo e ne provengono gli eletti pel Regno dei Cieli, gli uomini dotti, i Sacerdoti, tutto ciò che il mondo presenta di grande nelle umane generazioni.

Esso ha origine da quando Iddio dopo aver creato l'uomo e la donna, li benedisse e disse loro: Crescete e moltiplicatevi....

Bisogna anzitutto che i due contraenti si presentino in Chiesa purificati nell'anima con la santa Confessione, e innanzi al proprio Parroco dichiarino volere l'uno e l'altra unirsi in santo connubio con la Benedizione di Dio". (Scritti Vol.50 Lettera agli

Amici).

Per una rinnovata relazione nuziale Comunicare i propri sentimenti

Quando c'è buona armonia, c'è anche un buon modo di comunicare e ascoltare. Quando invece si è creato una incomprensione o addirittura un litigio, la comunicazione e l'ascolto avvengono con molta attenzione e delicatezza. Esiste spesso una certa 'sfiducia' riguardo al dialogo, inteso come il parlarsi, dirsi tutto, risolvere le cose attraverso la parola. Forse non basta 'parlare'; occorre anche essere attenti a come si parla, a come si comunica.

La seguente modalità di comunicazione sarà preziosa nei momenti critici, per ricostruire la buona relazione; ma lo sarà sempre per prevenire i guasti.

- **Esaminiamo innanzitutto alcuni errori che si fanno nella comunicazione.**

- Io dico tutta la verità, perché ciò è necessario; ma mi accorgo che molte volte la dico male e ottengo una chiusura totale. finisce, Lui/lei si offende e il dialogo finisce, la relazione si rompe!

- Io su certe cose non dico più tutta la verità o la addolisco in modo che non produca alcun effetto negativo. In questo modo il mio coniuge non si offende. Certe cose però le devo nascondere; o non le tiro più fuori. C'è la pace, ma non c'è la soluzione dei problemi.

- Un infelice modo di comunicare è cominciare col dare giudizi "Tu non dovresti..."; "...tu mi fai arrabbiare quando..." , "Tu fai sempre così... ". Questo genere di critica mal dispone chi ascolta; lo induce a difendersi e a reagire accusando a sua volta. Non lo porta a un atteggiamento di vero ascolto, anche se detto senza la volontà di ferire; anche se detto con voce pacata. C'è differenza tra "critica" e la "correzione fraterna".

- **Comunicare è soprattutto dire di sé, dire chi sono, non è dire solo le proprie idee o le cose da fare.**

Invece spesso che cosa si fa? Il dialogo di coppia è basata su ragionamenti, sulle opinioni o i pensieri: ragioniamo insieme molto su i vicini di casa o sui parenti; o sulla scuola di nostro figlio... Se noi abbiamo progettato di comprare una nuova macchina, avremo forse dialogato sul tipo di cilindrata, sulla marca, sul colore, sulla grandezza del bagagliaio, su gli *optionals* da chiedere ecc.

Più difficile è soffermarci a raccontare ciò che ci passa dentro, o stare ad ascoltare quello che 'ti' succede dentro.

Non siamo abituati a dire quello che si prova dentro l'animo: è considerato infatti gioco utile, poco intelligente!. Siamo abituati ed educati invece a portare tutte le questioni su un piano razionale, ideologico: allora è facile adoperare i pensieri, i ragionamenti le verità, i giudizi.

Ma... questa comunicazione è monca, incompleta se si ferma a considerare i fatti, i comportamenti; o se si avvale solo dei pensieri, ragionamenti, giudizi.

Allora è importante capire bene che cosa vuol dire "comunicare i propri sentimenti".. Non si vuol dire qui che è importante "fare i sentimentali" o adoperare un linguaggio sdolcinato e accattivante, ma di tener conto dei sentimenti.

- **Che cosa sono i sentimenti?**

Sentimento è la reazione interiore istintiva-spontanea di fronte a una persona, a un luogo, a una situazione che stiamo vivendo, o alla quale pensiamo.

Dire i propri sentimenti non è fare del sentimentalismo o dire cose romantiche, ma fotografare il mio animo; dire il proprio vissuto, esattamente, in modo chiaro e vivo, anche se si tratta di dire le proprie paure, dispiaceri, rabbie.

- **Le quattro categorie dei sentimenti:**

rabbia ("quando tu hai fatto quel sorpasso io ho provato una reazione di collera dentro di me"), **paura** (quando tu ieri ritardavi ho provato angoscia e paura, temevo che..."), **tristezza** ("quando ieri sera abbiamo avuto l'ultima incomprensione sul far l'amore, mi sono addormentata molto triste, avevo voglia di lasciar morire tutto..."), **gioia** ("quando a sorpresa mi hai telefonato, ho provato una gioia straordinaria...").

Nella comunicazione non posso fermarmi ai ragionamenti, ma devo riuscire a tirar fuori i miei sentimenti, perché questi sono molto importanti e influenzano i pensieri e comportamenti.

- **Vediamo i vantaggi di questo modo di procedere.**

Normalmente che cosa succede nei momenti di incomprensione o quando c'è un aspetto di comunicazione difficile?

Io dico la mia verità "contro di te" che sbagli; e provo la reazione in te che invece mi butti addosso la tua verità e contesti i miei sbagli. E inizia così il tiro alla fune; che è infinito... anzi... peggiora sempre più.

Meglio è comunicare dicendo i propri sentimenti, solo i propri sentimenti. Esempio: *prima quando tu hai fatto quello... io mi sono sentita...; di fronte a quel fatto io ho provato...* E qui si descrive bene e chiaro tutto quello che è dentro l'animo. Non dirò che è colpa tua; non dirò quello che tu devi (o dovevi) fare; non userò toni da accusa o parole velate che di fatto fanno capire al coniuge che ha sbagliato; ma io ti descriverò soltanto il mio stato d'animo.

- **Facendo così l'altro non si sente accusato o ferito; quindi è più capace di ascoltare senza**

chiudersi e senza reagire. Anzi il tuo coniuge è colpito vivamente dalla forza dei sentimenti e dallo stato d'animo (la tua paura, la tua tristezza.. o la tua rabbia..). Capisce che ha davanti non un 'nemico' che lo attacca, ma una persona 'ferita' che ha bisogno del suo amore.

Questa modalità produce nell'altro un diverso atteggiamento: non di chiusura, ma apertura; non di difesa, ma di ascolto; non di attacco, ma di vicinanza e aiuto.

- **I sentimenti vanno prima riconosciuti dentro di sé; ciascun coniuge dovrebbe aiutare e**

sollecitare l'altro ad esprimerli. Per esempio con domande appropriate: *"Come ti senti?... Ti vedo così...: che sentimenti provi? Abbiamo fatto questo...: che sentimenti hai provato? Ieri è successo quella cosa...: che sentimenti hai avuto nel tuo cuore?"*.

- **I sentimenti non sono né buoni né cattivi!** Sono semplici dati di fatto; perciò mai si

dovrebbero 'censurare' i sentimenti dell'altro, altrimenti il coniuge non li esprimerà e tu non avrai la possibilità di leggere dentro il suo animo.

- **Concludendo: perché è importante nella buona comunicazione partire dai sentimenti?**

- Perché questi ci sono ed è giusto farli conoscere, altrimenti l'altro non mi conoscerà fino in fondo.

- Perché certi sentimenti di fatto sono delle reazioni emotive forti che producono conseguenze 'mascherate' importanti in altri settori. Esempio: un uomo

insoddisfatto nel rapporto sessuale se la prende più tardi con le spese della moglie giudicate 'pazze'.

È inutile discutere e ragionare sulle spese. Meglio è invitare a riconoscere quali sono i veri sentimenti interni che lo muovono.

– Grazie a questa comunicazione attraverso i sentimenti (e non soltanto attraverso le proprie opinioni, pensieri o giudizi) è possibile dirsi tutto, senza nascondere nulla e nello stesso tempo è possibile farlo senza ferire o suscitare la reazione a catena. Viene così superato quel dilemma "Devo dirlo o no?", "Se parlo chiaro e dico tutto, rischio di rompere più ancora...". Anzi io devo essere veritiero con i miei sentimenti, fotografandoli in tutta vivezza.

- **E' necessario saper leggere dentro di sé.**

Per questo prima del dialogo in coppia bisogna fare un momento di riflessione personale, magari anche attraverso lo scritto che 'costringe' a entrare dentro di sé e leggersi dentro.

Maggio 2007	La Famiglia tra carità ecclesiale e giustizia sociale: la difficile e possibile integrazione tra politico ed ecclesiale
--------------------	--

Enunciazione del problema

Per affrontare questo tema tanto complicato e sempre attuale mi pare opportuno richiamare un principio che ci è stato consegnato dal Pontefice stesso, nell'omelia all'inizio del suo Pontificato.

"Non è il potere che redime, ma l'amore. Noi soffriamo per la pazienza di Dio e non di meno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio che è divenuto agnello ci dice che il mondo viene salvato dal crocifisso e non dai suoi crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dalla impazienza degli uomini".

Che gli uomini lo sappiano o no, è l'amore che salva anche il loro potere, e chi esercita un potere ha diritto di farlo solo se è in linea con il servizio della solidarietà e dell'amore.

Paolo VI aveva definito la politica come " il più grave servizio dell'amore".

Nella Lettera Enciclica il Papa ci pone questo interrogativo che reca in sé la difficoltà del problema con il quale bisogna pur sempre misurarsi, se si vuole costruire insieme a tutti gli altri la città celeste senza evadere quella terrestre, ma stando in essa a testa alta e senza fuggire di fronte alle tensioni e difficoltà: "Che cos'è la giustizia? Questo è un problema che riguarda la ragione pratica; ma per potere operare rettamente, la ragione deve sempre essere di nuovo purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile" (n. 28).

Si avverte nella Lettera il continuo riferimento alla coscienza e alla forza purificatrice della fede, per capire la relazione tra "il necessario impegno per la giustizia e il servizio della carità" (n. 28).

Il tema della carità viene così consegnato a una straordinaria attualità ed efficacia.

E' questa una chiave di interpretazione decisiva per rileggere il tema della carità, così come può essere testimoniata e annunciata, resa visibile ed operosa dentro la

società, in un mondo in cui è sempre più necessario annunciare il Vangelo della carità.

“...Carità è il nome di Dio che tutti possono capire...”

Carità è il nome di Dio che tutti possono capire, avvertire come gratuito dono, familiare e prossimo. Questa apparente debolezza della carità, la sua capacità di essere per tutti senza che necessariamente si sviluppino sforzi di comprensione teorica, è anche la sua forza, il suo potere di segnare il mondo con la giustizia

attraverso l'amore.

La carità, dono e mistero da accogliere, orienta verso una consapevolezza che tutti siamo figli del medesimo Padre e da questa verità deriva l'ovvia conseguenza della giustizia. Perché sia di tutti ciò che davvero è consegnato in dono a tutti. L'organizzazione delle istanze sociali giuste, tuttavia, è azione importante e universale, talmente umana, da essere compito indiscutibile della politica. La carità non si accosta alla giustizia ma la attraversa, la motiva, la anima, la mantiene viva nel tempo, evitando che la giustizia sia soggetta alle mode, alle capacità organizzative di alcuni e non di altri, alle sole risonanze emotive.

L'esercizio della carità non è mai qualcosa di superfluo o di aggiuntivo ma è decisivo per dare dignità e valore ad ogni persona, ancor più se fragile e debole. *“L'affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell'uomo: il pregiudizio secondo cui l'uomo vivrebbe “di solo pane” (Mt 4, 4; cfr. Dt 8,3), convinzione che umilia l'uomo e disconosce ciò che è più specificamente umano” (n. 28).* L'Enciclica assegna alla Chiesa il compito del risveglio delle forze morali, anche se essa non ha immediatamente il mandato della costituzione di strutture giuste, ruolo che invece appartiene alla sfera politica, cioè all'ambito della ragione autoresponsabile (n. 29). Nell'Enciclica viene affermato che l'esercizio della carità, inteso come attività organizzata dei credenti per la Chiesa, è un esercizio da cui mai e poi mai può essere dispensata, perché fa parte del suo essere Chiesa.

Tutto questo riporta a comprendere che la carità alimenta la giustizia, perciò *l'uomo ha o avrà sempre bisogno dell'amore (n. 29).*

Lo Stato, ogni Stato, non deve regolare o dominare, ma riconoscere e sostenere in base al sano principio di sussidiarietà.

La vita caritativa della Chiesa è dunque dono per ogni società.

Sant'Agostino commentando la Prima Lettera di San Giovanni afferma: *Se non sei capace ancora di dare la vita per il tuo fratello, incomincia ad essere capace di aiutarlo con i tuoi beni.* Viene alla mente la durezza con la quale San Giovanni Crisostomo (ca. 350 – 407), commentando la Prima Lettera di Paolo ai Tessalonicesi, sentenza: *Chi ha la possibilità di fare l'elemosina e non la fa, è un assassino dei suoi fratelli, come Caino.*

Una società fraterna si costituisce attraverso la capacità di relazione esercitata da ogni uomo. Un mondo giusto nasce dalla capacità di ciascuno di porre tasselli di giustizia. Una Chiesa che esercita la carità si alimenta anche delle azioni di carità e delle scelte di ogni singolo credente. Se ci viene ricordato che la Chiesa non sottrae allo Stato il suo compito di creare istituzioni ispirati da principi di giustizia, ciò non significa che ciascuno di noi è dispensato dalla responsabilità di rendersi direttamente partecipi della dinamica socio-politica che produce istituzioni giuste e fraterne.

Il fedele laico ha il bisogno di crescere nella consapevolezza che il dono dell'amore di Dio può fluire attraverso la sua vita dentro le istituzioni portando linfa vitale e non blocchi di divisioni dentro la società e la convivenza umana.

Riflessione teologica

Vorrei qui affrontare, dal punto di vista della riflessione, il problema di come valutare e giudicare alla luce della fede alcune questioni che sotto il profilo della carità, della giustizia e della solidarietà possono confliggere sul terreno pratico, nell'esercizio dei rispettivi ruoli della Chiesa e dello Stato. Nello stesso tempo si vorrebbe indicare la strada per evitare indebite ingerenze, e, nella integrazione e autonomia dei ruoli, individuare gli ambiti di collaborazione per il bene della società e degli uomini ai quali si è destinati.

C'è da premettere a questa riflessione la considerazione che nella famiglia si crea l'opportuna sintesi tra il politico ed il sociale, in modo del tutto naturale; mentre si constata che sull'argomento, nel contesto familiare, sul terreno pratico, ci sono meno dissidi di quanto si possa credere. Molto probabilmente, nelle nostre aree geografiche e culturali, si risente del clima di vecchi contrasti che salgono dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, attraverso il Medioevo e l'illuminismo, fino, almeno nel nostro Paese, all'Unità d'Italia e oltre.

Queste tensioni ideologiche permangono, sotto forma di anticlericalismo e laicismo, e sono evidenti in alcuni settori della politica. Il tema, in modo responsabile ed equilibrato, è stato motivo di colloquio tra il Pontefice e l'attuale presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, durante la visita di quest'ultimo in Vaticano lo scorso 20 Novembre 2006.

Le problematiche la raccolgo in quattro punti, per condensarle e semplificarne la comprensione.

La Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore (n. 29).

Sostenere pertanto che la carità della Chiesa sarà superata dalla giustizia delle organizzazioni statali è una tesi assurda. In tale direzione una risposta è stata data dalla dottrina sociale della Chiesa con i principi della sussidiarietà e della solidarietà.

Il primo rende giustizia delle pretese ideologiche socialiste e comuniste che operavano un controllo indiscriminato su tutto con la cosiddetta pianificazione, dissolvendo in pratica gli organismi intermediari della società civile; mentre con il secondo principio si mitigano le tesi liberiste che esaltavano forme estreme di individualismo, mettendo a fuoco che la persona è sempre in relazione, come esigenza innata di apertura all'altro nella condivisione. I problemi storici delle ideologie classiche sono superati e, in tal senso, ci sono molti segnali in positivo, ma gli stati d'animo permangono ed anche le reciproche diffidenze, nonostante la sincera ostentazione di reciproco rispetto.

La giustizia sociale esige e non cancella la carità che si esprime come dimensione dell'essere stesso dell'uomo, abbracciando la dimensione materiale, psicologica, morale e spirituale, al di là della pratica multiforme della giustizia. La giustizia si coltiva nel clima della carità e dell'amore. Le due dimensioni possono e debbono coesistere, nella distinzione degli ambiti e nella mutua collaborazione. Le idee ci sono e sono abbastanza condivise e trasparenti, ma la storia non si supera facilmente ed è facile cedere a vecchi e nuovi rancori.

I cristiani possono e debbono fare politica attiva e militante, sapendo che lo fanno a titolo personale e senza impegnare la Chiesa, rispondendo di persona circa il valore

delle loro scelte e la realizzazione di programmi elaborati in ambito partitico, chiedendo ed esigendo rispetto per laicità dello Stato e delle sue istituzioni. In ambito politico e sociale le loro argomentazioni debbono avere concretezza e validità di rigore scientifico, di competenza professionale ed ispirate da una ricezione matura, responsabile, corretta e coerente della fede. I fedeli laici sono sacerdoti delle realtà temporali, secondo il nuovo corso inaugurato per essi in seno alla *Gaudium et spes*.

La Chiesa ispira la politica, ma non ne determina il corso che rimane di competenza dei poteri dello Stato. Del resto gli stimoli offerti dalla Chiesa non si possono tradurre mai in linee programmatiche che valgono per sempre, ma investono la creatività politica in riferimento ai tempi e alla cultura e al sapere scientifico in continua evoluzione.

- Il secondo tema è quello della scuola e dell'educazione. La scuola deve essere regolata dallo stato, ma non monopolizzata dallo stesso.

Lo Stato non può essere controllore e controllato, onde evitare forme di statalismo in cui l'educazione è subita dalle famiglie, piuttosto che da esse diretta. Lo Stato definisce i programmi, le regole, i criteri e le modalità della scuola in Italia e se ne riserva il controllo; mentre la gestione della stessa è riservata ai privati che la realizzano secondo i dettati dalla autorità pubblica e le esigenze delle famiglie utenti, rispettandone le sensibilità religiose, culturali, di gradimento, di utilità e di convenienza.

- L'altra istanza urgente è la tutela della famiglia, come unione tra sessi diversi che è definita nell'istituto del matrimonio. Questa realtà basilare della società non può essere né scardinata né confusa con altre forme di unione. Si legalizzino pure tutte le altre forme di convivenza dando loro un nome diverso e appropriato, ma che non equivochino la natura del matrimonio. Nella distinzione non c'è discriminazione. La diversità è una ricchezza ed è la dignità del diverso che va tutelata ma non confusa. I diritti se ne diano di più o uguali, se necessari, anche per tutelare la persone poste in stato di inferiorità e di discriminazione. Si dia a ciascuno la tutela che sia adeguata al proprio stato, alla propria condizione, all'assunzione di responsabilità pubblica con i conseguenti diritti e doveri.

- Per quanto concerne i problemi che vanno compresi sotto il nome di *bioetica*, la scienza faccia le sue ricerche e indagini di laboratorio, ne verifichi e mostri l'utilità oggettiva per la salute personale e pubblica, senza inquinare la vita umana manipolandola e stravolgendola nell'impianto ad essa proprio. Si distinguano per quanto è possibile la ricerca scientifica dagli interessi economici, onde evitare i rischi che si spaccino affari e guadagni economici delle multinazionali come progresso scientifico, umano e culturale.

Le scelte su questi argomenti debbono essere operate da tutti i possibili interessati; esse non si possono imporre né determinare per scelte maggioritarie dirette, tanto peggio se per delega parlamentare. Infatti ne va della nostra stessa dignità e della vita presente e futura dell'umanità, di cui noi siamo tutori attivi e tutti, ad ugual titolo, direttamente responsabili.

Il pensiero di P. Annibale

Sulla scorta della traccia di maggio nella quale si sviluppa la dimensione sociale con le problematiche sulla giustizia, l'amore e la carità ho ripensato ad una pagina-testamento che P. Annibale ha lasciato ai rogazionisti e che fu posta in appendice alle prime Costituzione del 1926. Detto testo nonostante gli aggiornamenti che le Costituzioni hanno avuto nel corso dei Capitoli Generali pure è rimasto intatto al suo posto.

Chi come me ha fatto il noviziato con P. Giuseppe Aveni, ancora vivente nelle Filippine, ricorderà che oltre allo studio del tette Costituzionale della

congregazione, egli ci obbligava a imparare a memoria il testo in appendice sulla carità che ancora oggi torna caro e importante per la nostra vita.

Riporto detto testo quasi integralmente sottolineando alcuni elementi : Operare la doppia carità.

Nel dare essere larghi, non avere preoccupazione, farlo con santa ilarità, con spirito di Fede perché ciò che si fa ai poveri Gesù lo ritiene fatto a Lui stesso-

“Memori del comando e delle esortazioni di Nostro Signore Gesù Cristo: Date a chiunque vi domanda, e dell'altro: “Ciò che è sulla tavola datelo ai poveri”, la Pia Istituzione dei rogazionisti sarà larga, secondo possibilità, verso dei poveri, degli afflitti, dei derelitti.

La caldaia dei poveri

Si procuri che non manchi mai la caldaia dei poveri in ogni Casa dell'Istituto, e ciò senza preoccupazioni, ma, dopo provveduti gl'interni in tutto, si dia a quanti poveri vengono, miseri e bisognosi, la minestra, qualche poco di pane, e alquanti soldi, secondo l'età e gli acciacchi dell'estrema povertà; e il tutto con santa ilarità, tenendo presente il detto dell'Apostolo: “Dio ama coloro che donano con gioia”. Lo stesso è da dire quando si può soccorrere con vestiti e biancherie o con altre forme di carità, e sempre senza nulla togliere, di ciò che necessariamente giova agl'interni. Tali elemosine debbono farsi in spirito di Fede, appoggiati alla promessa infallibile di Nostro Signore Gesù Cristo: “Se date uno riceverete cento” ...

Questa fede nelle parole di Nostro Signore Gesù, ci farà ricordare quello che Egli stesso ci dichiarò, quando disse: “Quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avrete fatto a me”.

L'ospitalità

Una forma di carità che immensamente ci deve stare a cuore è l'ospitalità. Questa si deve adempire con le più elette cortesie e sacre premure della carità. Si accolgano gli ospiti intieramente gratuiti se poveri, e si procuri, nei giorni che vengono alloggiati, di non fare loro nulla mancare. Teniamo presente la parola di S. Paolo: Per l'ospitalità Abramo meritò di alloggiare gli Angeli...

Elemosine

A conforto ed eccitamento per l'esercizio di elemosina di ogni specie, e di carità pel prossimo, ricordiamo le belle e commoventi parole dettate dallo Spirito Santo per mezzo del profeta Isaia (capo 58 vers.7 e seguenti). "Spezza all'affamato il tuo pane, e i poveri e i raminghi menali a -casa tua: se vedi uno ignudo, rivestilo, e non ispregiare la tua propria carne. Allora come di bella aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia andrà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà. Allora tu invocherai il Signore, ed Egli ti esaudirà: alzerai la tua voce ed Ei ti dirà: Eccomi a te. Quando tu aprirai le tue viscere all'affamato, e consolerai l'anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cangeranno in un mezzodì....”.

Carità verso i consacrati

Ma una carità di elargizioni e soccorsi a poveri, gradita più di ogni altra al Sommo Dio, e per la quale vi sono le più stupende promesse di retribuzioni e benedizioni celesti, è la elemosina che si fa a quelli che appartengono al Signore direttamente, come sarebbero Sacerdoti poveri e Comunità Religiose d'ambo i sessi, quando versano in gravi necessità. Non si può a meno di sentirsi commuovere e allargare la mano verso quelli che appartengono al Signor Nostro Gesù Cristo, e con grande illimitata fiducia nella divina promessa, quando si leggono queste parole del profeta Malachia (capo 3 vers. 10,11,12 e seguenti):

"Portate tutta la decima alla dispensa, affinché quelli della mia casa abbiano da mangiare, e fate prova di me, dice il Signore, se io non aprirò le cataratte del cielo e non verserò sopra di voi benedizioni in abbondanza. E per voi sgriderò i divoratori (cioè farò fuggire gli insetti che divorano le messi, i bruchi, le locuste, ecc.) e non guasteranno i frutti dei vostri terreni e non sarà vigna sterile nelle vostre campagne, e beati voi chiameranno tutte le genti poiché il vostro sarà un paese invidiabile".

Carità spirituale

Ma la carità temporale deve essere accompagnata con quella spirituale. I poveri abbandonati hanno bisogno di essere evangelizzati. Se ne trovano a volte che da anni ed anni, per trascuranza, non si avvicinano ai sacramenti, che non fanno i rudimenti della Dottrina Cristiana. Bisogna radunarli almeno la Domenica e le Feste, e, prima di dar loro il soccorso corporale, istruirli nel Catechismo, insegnare la recita del Credo, del Pater, dell'Ave, farli pregare alquanto, e poi nelle festività confessarli e farli avvicinare alla Santa Comunione.

Ricordiamo che Nostro Signore, come segno della sua Divinità e che Egli era il Messia promesso, dopo aver annoverato i suoi grandi miracoli della Sua Onnipotenza, vi aggiunse il più gran miracolo della Sua Misericordia: i poveri sono evangelizzati.

Evangelizzare i poveri senza soccorrerli è un lavoro incompleto. Bisogna unire l'una cosa all'altra, e se si avrà reso un servizio al Cuore adorabile di Gesù, infinitamente gradito, che ci otterrà la copia delle divine benedizioni.

Dunque non si venga mai meno a questo spirito di doppia carità". (Appendice delle Costituzioni dei Rogazionisti)

Per una rinnovata relazione nuziale

La famiglia tra carità ecclesiale e giustizia sociale

Per non appesantire ulteriormente la scheda ci limitiamo a sottolineare alcuni aspetti della problematica, per stimolare e registrare reazioni, proposte e impegno di coppia, sul fronte ecclesiale in base alla propria ministerialità, e su quello politico e sociale secondo il tenore del proprio ruolo professionale.

Pertanto abbiamo sintetizzato nella scheda alcune proposte da sottoporre alla vostra riflessione e attenta considerazione:

- La famiglia in riferimento al tema della relazione tra carità e giustizia, si pone come laboratorio e osservatorio privilegiato.
- Per intendere bene la funzione della famiglia, in questo ambito, bisogna innanzitutto convincersi che non è sufficiente che l'amore coniugale sia aperto alla vita, disponendosi ad accoglierla, ma, naturalmente e conseguentemente, i coniugi sono chiamati anche a tutelarla e ad educarla.
- E' chiaro che in famiglia si imparano a muovere i primi passi e ad articolare le prime parole; nel suo stesso ambito si imparano le prime regole del vivere con gli altri e si interiorizzano alcuni modi fondamentali che caratterizzano il nostro vivere sociale e civile.
- Insomma, la famiglia è strutturata come comunità di vita sul modello della Trinità: *A immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò.*
- Come in Dio così nella famiglia, la carità delle persone, ossia il loro amore è libero, perché è dono di sé totale e gratuito, prima di tutto verso il proprio coniuge e insieme poi, verso gli altri! Questo amore, libero e gratuito, corrisponde in Dio alla

giustizia, perché tutti devono amare con totalità di sé e piena disponibilità a dare, ma anche a ricevere sempre però liberamente.

- Si costruisce la comunione con le altre persone nella misura in cui ciascuno è disposto piuttosto a donarsi che a ricevere; anche se ricevere il donarsi dell'altro appartiene non solo alla libertà e all'originalità del dono, ma anche alla giustizia, perché non è giusto ricevere senza lasciarsi provocare e coinvolgere nel donarsi.

- I coniugi e gli sposi, nella espressione qualitativa del dono reciproco di sé, sono misura di carità e di giustizia e regolano a loro volta i flussi di giustizia sociale e di carità cristiana in ambito sociale ed ecclesiale.

Ora se la vita è un dono che gli sposi hanno ricevuto per amore di Qualcuno che da sempre li ha pensati e li ha amati, questo amore particolare della coppia, col Sacramento ricevuto, riesce a dare un "senso" stupendo alla loro esistenza di sposi cristiani. E questo li richiama all'impegno di farsi dono per gli altri!

- Non c'è vera giustizia che non venga alimentata da sincera carità e non c'è autentica carità che non trova il suo sbocco naturale di coniugarsi e tradursi in opere di giustizia. Per questo la costituzione italiana mette a fondamento della società e dello stato la famiglia.

- Il regolamentare i diritti individuali sono altra cosa e bisogna trovare altri strumenti giuridici per tutelare i più deboli, onde evitare discriminazione di sorta.

- La cultura si coniuga con un profondo rispetto della natura; anzi nella misura in cui si tengono fermi alcuni diritti naturali si possono garantire la creatività e la costruttività di diritti innovativi e culturali.

- La cultura rappresenta la novità della natura, mai però la sua distruzione; infatti la morte della natura segnerebbe immediatamente un grande impoverimento della cultura, e a lungo andare, il suo definitivo sfinimento.

- Il tentativo di distruggere la famiglia è collegato al tentativo di sganciare la cultura dal suo riferimento vitale alla natura.

- L'obiettivo di omologare, per tutelare i diritti individuali, il diritto pubblico di famiglia, allargandone la tipologia a qualsiasi forma di unione, anche dello stesso sesso, è il segno chiaro di una direzione verso la quale desidera costruire il suo avvenire la nascente società europea.

- La famiglia deve far valere i suoi diritti, riconoscendo quelli degli altri. Far valere i propri diritti non vuol dire, in questo caso, escludere gli altri; tutelare i propri diritti vuol dire pretendere che altri ci rispettino nella nostra originalità, senza negare spazi giuridici di tutele per gli altri, a condizione che gli altri non distruggano i nostri!

La famiglia non può eclissarsi di fronte a questa vera e propria emergenza; non può neppure lasciarsi prendere da una carità emotiva e sbrigativa, sottolineata platealmente da *slogans* alla moda.

La Famiglia, in questi tempi, sovente viene duramente "attaccata", ne nasce l'esigenza, che proprio noi sposi cristiani la dobbiamo difendere con forza ! Perché distruggere la famiglia è distruggere la società!

La carità, l'amore passano a volte attraverso la testimonianza profetica, che conosce l'isolamento e la via della persecuzione e della croce.

Se siamo attenti, comprendiamo come la forza di diventare dono, ci viene dal nostro Dio che ci parla e ci incoraggia continuamente, attraverso le stesse persone che abbiamo accanto a noi ..., attraverso i nostri cari presenti nella nostra Famiglia.

Nulla è più concreto dello Spirito Santo invocato, e nulla è più sacro della preghiera coniugale e della Parola di Dio nella vita quotidiana della famiglia.

Lo Spirito Santo è sempre donante perché il dono è Lui !

Quindi chiama i genitori, chiama la coppia ad essere permanentemente oblatività, e reciprocità e la prepara a farsi sempre più dono per gli altri.

Allora sì, che la famiglia saprà esprimere la naturalità dell'accordo tra la giustizia e la carità, intesa quest'ultima come amore tenero, misericordioso, affettuoso e cordiale, capace però nel tempo a lasciarsi imitare, per il senso di giustizia, cioè a fare di sé ciò che altri hanno sempre fatto per noi.

Novembre 2007 Introduzione alla vita affettiva nella coppia - prima parte

"... Mi vuoi bene più di costoro" (Giovanni, 21, 15-19)

Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene. Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

Commento di Mons. Vincenzo Paglia

"... La risposta di Pietro è dapprima orgogliosa, addolorata ..."

Gesù interroga Pietro sull'amore. Sa che ciò che lo terrà legato a lui per sempre infatti non potrà essere il senso del dovere o la forza di volontà, ma solo il desiderio di ricambiare col suo affetto l'amore sconfinato ricevuto. Il Signore lo interroga tre volte di seguito, come a dire che è la domanda

essenziale, che bisogna porsi sempre, ogni giorno. E' questa infatti la domanda di fondo che come riassume ogni Parola pronunciata da Dio: "Mi ami tu?" La risposta di Pietro è dapprima orgogliosa, addolorata che il Signore non si fidi della sua parola. Ma poi l'insistenza del Maestro vince la sua resistenza e mette a nudo la sua debolezza, facendogli sentire forte il bisogno di affidarsi, ancora una volta, a lui per imparare cosa vuol dire veramente voler bene. Le parole che seguono sono come uno squarcio sul futuro di Pietro. Quell'uomo troverà finalmente la sua solidità, che credeva di possedere già nella sua forza d'animo, nell'affidarsi totalmente al Signore, nel lasciarsi guidare da lui per giungere lì dove neanche immaginava. Così si realizza la profezia di un pescatore che riuscirà ad attirare con le reti del vangelo folle di uomini al Signore.

Riflettiamo

Tante volte nella coppia abbiamo chiesto: Mi ami tu? Mi vuoi bene? Mi ami più di tutto e di tutti? Dietro questa domanda si cela il desiderio di essere amato, il bisogno di avere conferme e sicurezze dell'amore che lega un uomo e una

donna.

Siamo in una prospettiva individualistica. L'altro deve colmare il nostro bisogno di amore, ma avendo meditato il brano di Giovanni ci possiamo rendere conto di quanto siamo lontani dall'amore, quello con la "A" maiuscola che ama al di là della gratificazione, senza "se". Quanto più ci sentiremo amati da Dio ed avvolti dalla sua misericordia tanto più saremo capaci di amare con cuore libero e senza condizionamenti.

QUALE AMORE VIVIAMO NELLA NOSTRA COPPIA?

CHE RAPPORTO C'E' TRA IL DESIDERIO DI "DARE" AMORE E DI "RICEVERE" AMORE?

La vita affettiva è un'esperienza personale che apre all'altro e lo coinvolge, non è individualistica, non chiude in se stessi. E' un "incontro", è entrare in relazione con l'altro .

La parola "**affetto**" significa "sono colpito, sono mosso", qualcosa o qualcuno colpisce il mio io ed io gli vado in-contro. Tu colpisci il mio io ed io ti vengo in-contro (IN= verso e CONTRO). L'in-contro è una realtà quotidiana di ciascuna coppia. Nella dimensione cristiana Dio ci chiama all'incontro con l'altro per incontrarci, per tessere con noi la storia della nostra salvezza che avverrà se sarà vissuta con il coniuge con il quale siamo "una sola cosa" ...

COME VIVO IO L'IN-CONTRO NELLA MIA RELAZIONE DI COPPIA?

"...non importa quali siano le circostanze che ci hanno portato al matrimonio ..."

Il nostro matrimonio potremmo osare dire che è la vocazione che si incarna, che diventa quotidianità, non importa quali siano le circostanze che ci hanno portato al matrimonio, Dio resta comunque al nostro fianco donandoci i mezzi adeguati per realizzare la nostra chiamata. Possiamo sperimentare l'"essere Cristo" quando tu mi

ferisci, quando non mi comprendi, quando mi sento solo a portare la croce e il "vedere Cristo" quando perdoni, quando ti immedesimi nei miei bisogni, quando mi sei accanto perché mi sento solo.

Gli ingredienti di un rapporto di coppia equilibrato e sincero hanno qualità sia affettive (intimità, comprensione, comunicazione, dimensioni affettivo-sessuali), sia etiche (impegno e fedeltà verso il legame, dedizione, supporto reciproco, accettare e perdonare il limite dell'altro, spirito di sacrificio, forza nell'affrontare le prove della vita).

QUALI SONO LE QUALITA' DEL MIO RAPPORTO DI COPPIA?

QUALI TU VEDI IN ME, MI RICONOSCI?

QUANDO HO SENTITO ATTRAVERSO TE CRISTO VENIRMI INCONTRO? (PARLIAMONE IN POSITIVO)

La cultura contemporanea sembra incapace di pensare la "relazione", è come se oggi, al contrario, si affermasse che dove c'è relazione con l'altro non ci può essere spazio per il soggetto ed i suoi diritti individuali.

"...La relazione ha bisogno di tempi lunghi, si "costruisce", diventa "palestra"..."

C'è, oggi, una sorta di "**analfabetismo affettivo**" che si evidenzia nella difficoltà di assunzione di impegni e responsabilità, nella difficoltà di vivere il "per sempre" che è un elemento costitutivo dell'amore (separazioni, divorzi, pacs, ...).

La relazione ha bisogno di tempi lunghi, si "costruisce", diventa "palestra", è un percorso graduale che accompagna tutta la vita, non si lega ad una gratificazione immediata, temporanea.

La nostra ricerca di libertà trova la sua pienezza nel dono e nel legame: nel dono di un amore che diventa cura dell'altro e cura di sé tramite l'altro; nel legame che si stabilisce con la persona amata.

QUANDO HO CURATO L'ALTRO? E QUANDO MI SONO SENTITA CURATA? RACCONTIAMO UN' ESPERIENZA.

La vita affettiva allora rientra in un percorso di scoperta della propria vocazione, di risposta ad una chiamata da parte di un Padre a realizzare un disegno personale pensato (anzi prepensato) per ciascuno di noi,

Questa è l'origine della vera speranza: *la sicurezza che la risposta a tale chiamata, diventerà la strada sicura per "convertire il nostro cuore", per sciogliere le catene dei peccati che attanagliano la nostra vita (indifferenza, egocentrismo, egoismo, super ego, ...) Dando spazio all'altro, che Dio mi ha posto accanto, esercito su me stesso "la pulizia del mio cuore" lo libero e lo rendo disponibile all'accoglienza*

La certezza che Dio ci ha voluti insieme, che ci ha trasformati in una sola cosa, darà forza al nostro cammino investendoci di una responsabilità nuova. Partendo da me stesso accolgo il dono di Dio (il coniuge) e me ne prendo cura perché solo insieme giungeremo alla salvezza, l'altro con i suoi pregi e i suoi limiti, sarà la strada che mi porterà all'incontro con Dio.

QUALI SONO I SEGNI, IN CONCRETO, DELLA SPERANZA NELLA VITA AFFETTIVA?

Vivere la speranza è fondare la propria quotidianità sull'opera di Dio Padre che ci sostiene...

- Volontà di superare le crisi
- Lavorare sul proprio orgoglio
- Necessità di aspettare i tempi dell'altro
- Pensare positivo per dare un senso alla vita
- Aiuto a comprendere il dono del coniuge
- Fondare la speranza sulla fede e sul perdono

Perché ciò si attui è fondamentale non attendere dall'altro i segni di un cambiamento ma, dando **fiducia a Cristo**, che fa nuove tutte le cose, **cominciare per primi**.

In una lettura sponsale rogazionista osiamo pensare che oggi il nostro fondatore ci indica due strade da percorrere :

La speranza di cui abbiamo parlato che trova le sue fondamenta nella fiducia in Dio che ci ha chiamati **e la preghiera** incessante essenziale alimento per le nostre anime assetate.

Nunc coepi era una delle frasi che il Padre Annibale spesso ripeteva OGGI COMINCIO.

In lui c'era la convinzione che per chiedere i buoni operai bisognava essere per primi impegnati a diventarlo. Come famiglie Rog siamo chiamati ad interrogarci se siamo buoni operai, testimoni fedeli della nostra chiamata e quindi degni di invocare gli operai per la messe.

Nel giorno del nostro "si" Dio ci ha affidato "una spiga (il nostro coniuge) da coltivare perché non si perda" ed il fondatore ci indica di non attendere l'altro, ma di fare il primo passo perché il nostro patto coniugale cresca nell'amore.

Come fare?

Da L'Anima del Padre

Fiducia in Dio

Dalla speranza si originava nel Padre una immensa fiducia in Dio..

Ebbe una vita travagliatissima e portava in pace le sue amarezze, che non confidava a nessuno.

Diceva in questi casi: " Preghiamo, preghiamo; fiducia nel Signore; **l'Opera è di Dio** e Dio la salverà! Angustiato ma non abbattuto, aumentandosi le

difficoltà, consigliava aumento di preghiera e raccomandava che in ogni circostanza non facessimo affidamento sulle creature, riponendo tutta la nostra speranza nel Signore.

Ed in noi qual è l'opera di Dio? Il nostro matrimonio!

Coraggio, dunque, NUNC COEPI!!!!

<p>Dicembre 2007 La vita affettiva nella coppia – seconda parte. Un'autentica vita affettiva non può essere disgiunta da una dimensione etica</p>

PREMESSA

Nella traccia di riflessione del mese di novembre abbiamo trattato i seguenti punti:

- Che cosa s'intende per vita affettiva;
- Quali sono le qualità affettive ed etiche del rapporto di coppia;
- Analfabetismo affettivo;
- Origine della speranza nella vita affettiva: la vocazione matrimoniale;
- Lettura sponsale rogazionista: speranza è fiducia in Dio.

Nella traccia del mese di dicembre affronteremo i seguenti aspetti:

- La dimensione etica della vita affettiva;
- Iperetropia dell'affettività: Affettività sradicata dall'ethos;
- Conseguenze nel rapporto di coppia;
- Origine della speranza nella vita affettiva: GESU';
- Lettura sponsale rogazionista: chiesa domestica come piccola comunità credente ed evangelizzante

LETTERA AI ROMANI (7, 15-25)

¹⁵Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. ¹⁶Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; ¹⁷ quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ¹⁸Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ²¹Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. ²²Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ²³ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. ²⁴Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? ²⁵Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato

COMMENTO (tratto dal testo di Don Marino Qualizza)

“... L'uomo si sente
perennemente in
conflitto ...”

Con il termine carne San Paolo intende mettere in luce l'inclinazione umana all'egoismo, all'individualismo, l'orientamento umano a scelte contrarie a Dio e all'amore del prossimo. Con il termine spirito invece sottolinea l'orientamento dell'uomo verso Dio, in quanto è guidato dallo Spirito di Dio. Lo spirito umano può orientarsi a Dio,

perché si fida di lui. Questa contrapposizione porta ad una divisione nell'uomo, cosicché egli si sente profondamente in conflitto.

Il suo superamento in Cristo

La scelta del bene è data dalla grazia dello Spirito; la scelta del male, dal rifiuto dello Spirito. Ora noi viviamo nella felice condizione di chi ha a disposizione il dono di Dio per una vita nella libertà dei figli di Dio.

L'uomo che si basa solo sulle sue forze, anche se conosce il bene da compiere, non è in grado di compierlo. L'uomo nel peccato non è in grado di aiutarsi, perché è privo di energie spirituali, è dominato dal suo egoismo. Chiunque è nel peccato, si trova a vivere questa **profonda divisione interiore**. Ma possiamo dire anche di più. Questa divisione interiore è in realtà già un effetto della grazia di Dio; un effetto cioè della bontà di Dio, che ci dà coscienza del male in cui ci troviamo. Può essere, anzi è, l'inizio della salvezza.

Questo è dunque il Vangelo, la buona notizia: **la nostra ansia di liberazione dal male che ci opprime e non ci fa vivere è data proprio dal Cristo Signore**. Il Cristo Signore non è venuto a liberare l'umanità da scrupoli religiosi, ma è venuto a portare a compimento l'opera di Dio, iniziata con la creazione. Da sempre Dio è la forza e la sorgente della realizzazione umana. Il vangelo predicato da Paolo, è in verità a servizio di questo ampio orizzonte, in cui Dio è veramente il centro di tutto e l'origine del bene che c'è nell'universo, attraverso Cristo Signore, nostra speranza.

RIFLETTIAMO

"... Io so infatti che in me ... c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti, io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio." (Rm 7, 18-20)

E' questa una realtà che accompagna ognuno di noi nella quotidianità: la difficoltà di compiere il bene che vorremmo e ciò inevitabilmente si proietta nella coppia.

Nessuna relazione umana è perfetta. Anche nella nostra storia personale, come nella nostra coppia, circola la speranza di bene, con la sua forza unitiva, di passione e di compassione, e circola il male, con la sua forza disgregante, di sfruttamento dell'altro, e di dominio su di lui.

Per questi motivi i legami affettivi possono essere la sede del benessere della persona e della coppia, ma anche la sede della grave patologia e della sofferenza (come molti fatti di cronaca di questi ultimi anni stanno dimostrando drammaticamente).

Bisogna quindi capire il perché ciò accade. Analizziamo.

IPERTROFIA DELL'AFFETTIVITA'

Oggi ci troviamo davanti ad un grave rischio: assistiamo ad una sorta di **"ipertrofia"** dell'affetto, una spropositata e vuota percezione degli affetti. Siamo portati a vivere gli avvenimenti con uno sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali. Dinanzi ad un incontro/scontro con l'altro viene naturale far valere le proprie ragioni, certi che la verità è solo dalla nostra parte, a discapito degli aspetti valoriali, che ci rendono invece più ragionevoli, capaci d'ascolto, rispettosi dei sentimenti e delle idee dell'altro.

"...oggi viviamo uno sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali ..."

Ma APPROFONDIAMO BENE, TANTO PER CHIARIRCI LE IDEE: che cos'è l'ETHOS?
E' la capacità di riconoscere il bene e il male, e, quindi, vivere un'affettività senza ETHOS significa essere privi della coscienza di una verità sul bene e sul male. L'uomo non riconosce il bene, non lo compie, e si lascia trascinare dai propri impulsi emotivi.

Un'affettività sradicata dall'**ETHOS (dal sentire etico)**, senza direzione e scopo si riduce a puro sentimentalismo, e costruisce i rapporti di coppia "sulla sabbia INVECE CHE SULLA ROCCIA".

Noi sappiamo che il cuore dell'uomo se non è educato AD UNA AFFETTIVITÀ Matura, che gli indichi la direzione, che ne finalizzi la potenzialità, si **corrompe**, sperimenta un amore debole, che non regge all'urto del tempo. Oggi purtroppo nelle nostre famiglie, nei contesti dove viviamo, ritroviamo tante relazioni malate di conflittualità. Quest'ipertrofia dell'affetto, questa malattia dell'anima, porta quindi ognuno di noi, e nessuno ne è esente, a sviluppare l'indifferenza verso l'altro, o uno sguardo di cupidigia, nella ricerca infinita della soddisfazione dei nostri bisogni: l'altro cioè viene ridotto ad oggetto della mia soddisfazione. Viene meno così la cura del coniuge, che significa volere e fare il suo bene, offrirgli ciò che l'aiuterà a crescere, e viene meno così di conseguenza la cura "del patto coniugale" che ci chiama in tutt'altra direzione.

RIFLETTO CON IL MIO SPOSO SU CHE TIPO DI IPERTROFIA VIVE IL NOSTRO RAPPORTO E RICERCO LE CAUSE PARTENDO DA ME STESSO/A :

ANALIZZO IL MIO MODO DI PORMI VERSO L'ALTRO, RIPENSANDO AD UN'INCOMPRESIONE RECENTE. QUALI SONO I SENTIMENTI CHE MI DOMINANO (A PROPOSITO DEL MALE CHE NON VOGLIO O DEL BENE CHE VOGLIO) NEI CONFRONTI DEL CONIUGE?

RIESCO A COMUNICARE I MIEI SENTIMENTI SENZA FERIRE L'ALTRO? SONO IN GRADO DI AIUTARE L'ALTRO AD ESPRIMERE I PROPRI SENTIMENTI? IN CHE MODO AGISCO O REAGISCO?

Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in lui (Sant'Agostino)

“...Gesù ci insegna ... da soli non possiamo far nulla”	In ogni rapporto di coppia, la fiducia /speranza (qualità etiche) e la lealtà/giustizia (qualità affettive) convivono con il loro opposto: sfiducia/disperazione, falsità/ingiustizia. Gesù ci insegna con la parola lasciata e con l'esempio che "da soli non possiamo far nulla", che solo mettendosi alla sua sequela, riconoscendolo presente nella nostra vita, nella nostra coppia, nel nostro coniuge, possiamo attingere la forza per realizzare quel progetto d'amore al quale siamo stati chiamati.
---	---

Sappiamo, per l'esperienza che ci accomuna, che il cammino in due è complesso e difficoltoso perché i tempi, le storie, la stessa fede non sono vissuti in perfetta sintonia essendo due vite, due esperienze che si incontrano.

PROVIAMO IN COPPIA AD ANALIZZARE QUALI SONO LE QUALITÀ ETICHE ED AFFETTIVE CHE SIAMO CHIAMATI AD ALIMENTARE, PERCHÈ CARENTI. TROVIAMONE ANCHE 1 SOLA CON IL PROPOSITO DI COLTIVARLA

Dov'è allora la speranza cui Cristo ci chiama e di cui i documenti di Verona hanno trattato?

La risposta è quanto mai semplice nella sua complessità di attuazione...guardiamo a Cristo in questo tempo liturgico che culminerà nel Natale, fonte di grande speranza, quella speranza che nasce dall'essere liberati dalla paura di non farcela.

Abbiamo un luogo privilegiato nelle nostre case, il presepe, dove poterci soffermare anche pochi minuti ogni sera. Sappiamo quanto era importante per Padre Annibale

Impariamo ad andare a Betlemme, mettiamoci in viaggio insieme ai magi e ai pastori...

Adoriamo Gesù che si fa bambino, che nasce, cresce in età e sapienza e che morirà e risorgerà per amore nostro, per AMORE mio e tuo!

Adorando Cristo, soffermiamoci davanti alla grotta e riflettiamo sul nostro amore. Un amore che ogni giorno nasce, e che se autentico, è capace di morire a se stesso per risorgere a nuova vita. Alimentiamo la capacità di riconoscere il Signore compagno della nostra vita in due, termometro delle nostre passioni. La grotta ci riporta alla nascita, alla progettualità di una vita (matrimoniale) non esente da gioie e dolori che può crescere e che deve crescere giorno per giorno.

“...Nel matrimonio siamo chiamati ad avere cura dell'amore umano ...

Nel matrimonio siamo chiamati ad avere cura dell'amore umano, perché è proprio in esso che si manifesta il divino. Il Natale, nella coppia e nella famiglia, arriva anche per questo. Adorare Gesù Bambino significa saperlo accogliere nel coniuge, nei figli, nei gesti e nelle prove della vita.

"Amare" ed "essere amore" come il Bambino Gesù non è impresa accessibile per noi esseri umani. "Salire" da soli verso l'amore più alto provoca le vertigini: inevitabilmente si cade e l'amore si trasforma in odio.

SONO COSCIENTE CHE, SENZA LA GRAZIA, NON POSSO AMARE COME GESÙ BAMBINO?

HO L'UMILTÀ DI CHIEDERE L'AMORE NELLA PREGHIERA E DI METTTERMI ALLA SCUOLA DI GESÙ COME FOSSI PERENNEMENTE UN BAMBINO?

Nasce l'Amore:.... Non devo proprio cambiare niente nella mia vita? Non devo convertirmi anche io per aiutare il mio sposo/a a progredire nel bene? Sono consapevole che l'altro è il regalo che Dio mi ha fatto il giorno del mio matrimonio, ed egli è portatore di una profondità e di un mistero che supera tutto ciò che posso percepire di lui\lei? Faccio esperienza che la crescita della coppia e di ciascuno dei due nella coppia è il frutto di una collaborazione dove ciascuno porta ciò che può portare, secondo ciò che è?

DAGLI SCRITTI DI PADRE ANNIBALE

"A me sembra che Gesù, Maria e Giuseppe si propongano a noi come modello e che c'invitino a seguirli, ad imitare nella nostra piccola Comunità le virtù della Sacra Famiglia. A me sembra che a questo patto ci danno il "Rogate!" Sì, Gesù Bambino par ci dica: "Rogate ergo" ecc. Maria ci ripete: "Rogate ergo" ecc. (...) ... S. Giuseppe ci ripete: "Rogate ergo" ecc. ... Gli Angeli ammirano attoniti, i Santi ne godono, noi esultanti prendiamo da loro la divina Parola ... (ANNIBALE M. DI FRANCIA, Scritti, vol. 57)

Il Padre dice: nella nostra piccola comunità. Non crediamo di sbagliare se pensiamo che anche le nostre famiglie siano piccole comunità che sono chiamate ad apprendere lo stile di vita della famiglia di Nazaret

Siamo, dunque, in cammino per imparare a vivere la sapienza e la santità della famiglia di Nazaret.

Ma in che modo concreto possiamo realizzare questo? :

FAR VIVERE LA NOSTRA FAMIGLIA CON GESÙ AL CENTRO ...

e se tenderemo "l'orecchio" anche a noi diranno: "Rogate ergo" Coraggio. dunque, *Nunc coepi ! (Ora comincio !).*

